

Piano Urbanistico Attuativo
dell'area ex NATO di Bagnoli
Variante Occidentale al PRG:
zona nAb, ambito n.8

PdR EX NATO

Proposta di piano

Rpm

Relazione paesaggistica multidimensionale

SCALA: -

FORMATO: A4

DATA: novembre 2017

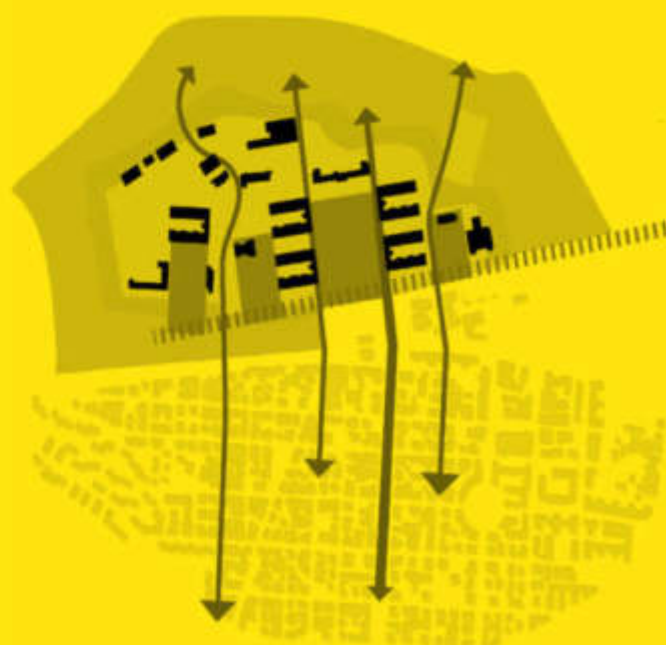
REV.: dicembre 2022

Piano di Recupero dell'area ex NATO a Bagnoli
Variante Occidentale al PRG: zona nAb, amb. n.8

Consulenza scientifica e coordinamento
prof. arch. Michelangelo Russo

Progettisti incaricati
arch. Enrico Formato, *progettista responsabile*
arch. Anna Attademo, *progettista junior*
arch. Tiziana Vitiello, *progettista junior*
dott. Agostino Granatiero, *collaboratore*
dott.ssa Ivana Raimo, *collaboratore*

Consulenze specialistiche
prof. arch. Giovanni Menna, *aspetti storici*
avv. Raffaella Veniero, *aspetti giuridici e normativi*
ing. Sergio Viparelli, *aspetti di tutela del patrimonio*
dott. Francesco Solima, *aspetti economico-finanziari*
dott. geol. Riccardo Caniparoli, *aspetti geologici*
dott. agr. Luca Boursier, *aspetti agronomici*
ing. Vincenzo Fuccillo, *aspetti acustici*



Area ex Nato, Bagnoli
Piano di Recupero

RELAZIONE PAESAGGISTICA MULTIDIMENSIONALE

aggiornamento 2022

I. INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO	3
I.1. Inquadramento urbano	3
I.2. Inquadramento urbanistico	5
I.3. Figure territoriali e caratteri	9
SEZIONE A. DESCRIZIONE STRUTTURALE DI SINTESI	12
A1. STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA	13
A1.1. Descrizione strutturale, valori e criticità	13
A2. STRUTTURA ECOSISTEMICO – AMBIENTALE	16
A2.1. Descrizione strutturale, valori e criticità	16
A3. STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE	18
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale.....	21
A4. STRUTTURA PERCETTIVA	29
A4.1 Lettura visivo percettiva dei paesaggi	30
SEZIONE B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA.....	32
B1. FIGURE TERRITORIALI	34
B1.1 Descrizione strutturale delle figure	34
Collina di San Laise	34
La grande piazza e il viale “metafisico”	35
La piazza minore.....	38
Recinti	42
Gerarchia e edifici “monumentali”	43
SEZIONE C. SCENARIO STRATEGICO.....	49
C1. ORIENTAMENTI PROGETTUALI	49
C.1.1. AZIONI STRATEGICHE.....	49
C.1.2. SCENARI DI INTERVENTO	54
C2. OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA	55

I. INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO



I.1. Inquadramento urbano

Il Complesso dell'Istituto Figli del Popolo, poi Collegio Ciano e Base Nato, è localizzato sulle pendici meridionali della Collina di San Laise, ai piedi del cratere degli Astroni e a monte del quartiere Giusso di Bagnoli. Il Complesso costituisce uno dei principali fatti urbani che, per architettura e storia, connotano la piana di Fuorigrotta-Bagnoli. Questa piana, a occidente del centro di Napoli, si presenta come un insieme di parti urbane poco interrelate tra loro, sia topologicamente che funzionalmente. Le ragioni della discontinuità sono molteplici. In primo luogo, questa condizione può essere ricondotta alla particolare geomorfologia dei luoghi, segnata dalla ricorrenza di crateri vulcanici di differente ampiezza. Una condizione, tipica dei Campi Flegrei, che ha influito sullo sviluppo urbanistico e ha orientato la forma e la natura degli insediamenti che si sono sviluppati con la modernità, durante il 900. Inoltre, la discontinuità è il prodotto di un'espansione che è avvenuta, in buona parte, mediante la realizzazione di grandi recinti monofunzionali, a partire dall'inizio del secolo scorso, quando la *grande fabbrica* Italsider viene addossata al quartiere residenziale realizzato dal marchese Giusso nell'800. Questo carattere insediativo, "per parti", è ripetuto nei decenni successivi, sino all'epoca più recente. Nella seconda metà degli anni 30, in deroga al disegno del Piano regolatore prodotto dalla commissione Piccinato (Piano adottato nel 1936 ed approvato nel 1939), sono realizzati i *campus*

della Mostra d'Oltremare e dell'Istituto per i Figli del Popolo (poi Collegio Ciano e Base Nato). Entrambi i quartieri presentano la morfologia tipica del *campus*: sono concepiti come autosufficienti, sia dal punto di vista formale che funzionale. La loro progettazione, seppur avvenuta nei medesimi anni, avviene in modo indipendente. Nel dopoguerra, nell'ambito dei programmi Unrra-Casas e Ina-Casa, l'area è interessata da svariati macro-isolati di edilizia residenziale pubblica, di "impianto", che si dispongono a Cavalleggeri, su Viale Augusto, presso il Viale Giochi del Mediterraneo e altrove; questi insediamenti sono realizzati con morfologie urbanistiche moderniste che spesso rifuggono il rapporto con la strada di bordo. Negli anni del "boom" economico (ed edilizio), si moltiplicano le iniziative private, costituite da condomini pluripiano che rafforzano alcuni dei corridoi stradali principali – via Diocleziano, viale Kennedy, via Cavalleggeri d'Aosta – creando assi urbani piuttosto congestionati. Il quartiere di Fuorigrotta, inoltre, va ad accogliere alcune tra le più importanti attrezzature pubbliche per lo sport cittadino e lo spettacolo che rafforzano funzionalmente l'asse ideale che da Piazzale Tecchio congiunge con la ex Base Nato. Ma che, tuttavia, ad oggi, intrattengono con lo spazio pubblico rapporti deboli, anche a causa di una elevata specializzazione di quest'ultimo come spazio carrabile. Infine, la discontinuità è prodotta dalla presenza delle grandi reti infrastrutturali - ferroviarie e stradali - che solcano la piana contribuendo a definire vere e proprie "enclave" talvolta di difficile accessibilità. Una condizione spaziale enfatizzata dagli usi (passati e presenti) delle aree recintate, a partire dal grande vuoto, pressoché inutilizzato e inaccessibile, dell'area ex Ilva con i suoi reperti-monumento. Con riferimento all'area del Complesso Ciano questi caratteri sono amplificati dalla presenza di alcuni manufatti con elevato valore simbolico – le garitte di sorveglianza, il check-point di ingresso, le alte reti con filo spinato – che a tutt'oggi restituiscono una immagine di separazione che tuttabia oggi va ridimensionandosi, grazie alla presenza di scuole e attività sportive, all'apertura al quartiere e alla città sperimentata nelle più recenti iniziative promosse dalla Fondazione. Una separazione che, per effetto del Piano, dovrà gradualmente lasciare spazio a una nuova integrazione tra il Complesso e il contesto urbano e ambientale.

Alla topologia discontinua delle placche insediate va contrapposta la forma del paesaggio inedito: la continuità è assicurata dal paesaggio naturale che irrompe come elemento di significazione percettiva. Gli elementi urbani, infatti, si stagliano su uno straordinario fondale naturale-iconico, costituito dalle colline (Coroglio e Astroni) e dal mare con Nisida e le isole in lontananza. In questi fondali la Piana rivela la sua natura vulcanica tipica dell'ambito Flegreo: inviluppo iterato di cinte crateriche, con straordinari valori pedologici, vegetazionali ed ecologici. La particolare natura del sito, con il suo tipico paesaggio, va intesa come lo sfondo e insieme come il nuovo piano di continuità tra i diversi frammenti urbani. Pertanto, tutti i progetti di recupero e/o rigenerazione edilizia e urbana vanno espressamente inseriti in questo scenario, mettendo sempre in consapevole contrappunto artificio e natura, gli spunti di innovazione con le tracce, i segni e le figure, della storia materiale di questi luoghi.



In alto, il Collegio Giario con, sullo sfondo, le ciminiere dell'acciaieria.

In basso, la situazione urbana al 1943.

© Royal Air Force



Il sistema dei recinti (linea rossa continua) e le loro possibili interrelazioni (puntinato).
Con la X sono individuati gli accessi negati dalla presenza di recinzioni e/o ingressi sorvegliati.

@Agostino Granatiero

2. Inquadramento urbanistico

Le aree interessate dal Piano di recupero rientrano nell'Ambiente Insediativo Locale "D" – Campi Flegrei, del Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Napoli (adottato nel 2016), il quale si riferisce a un'area vulcanica complessa che comprende il territorio a occidente della città di Napoli incluso nel comune di Napoli e nei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e Marano di Napoli.

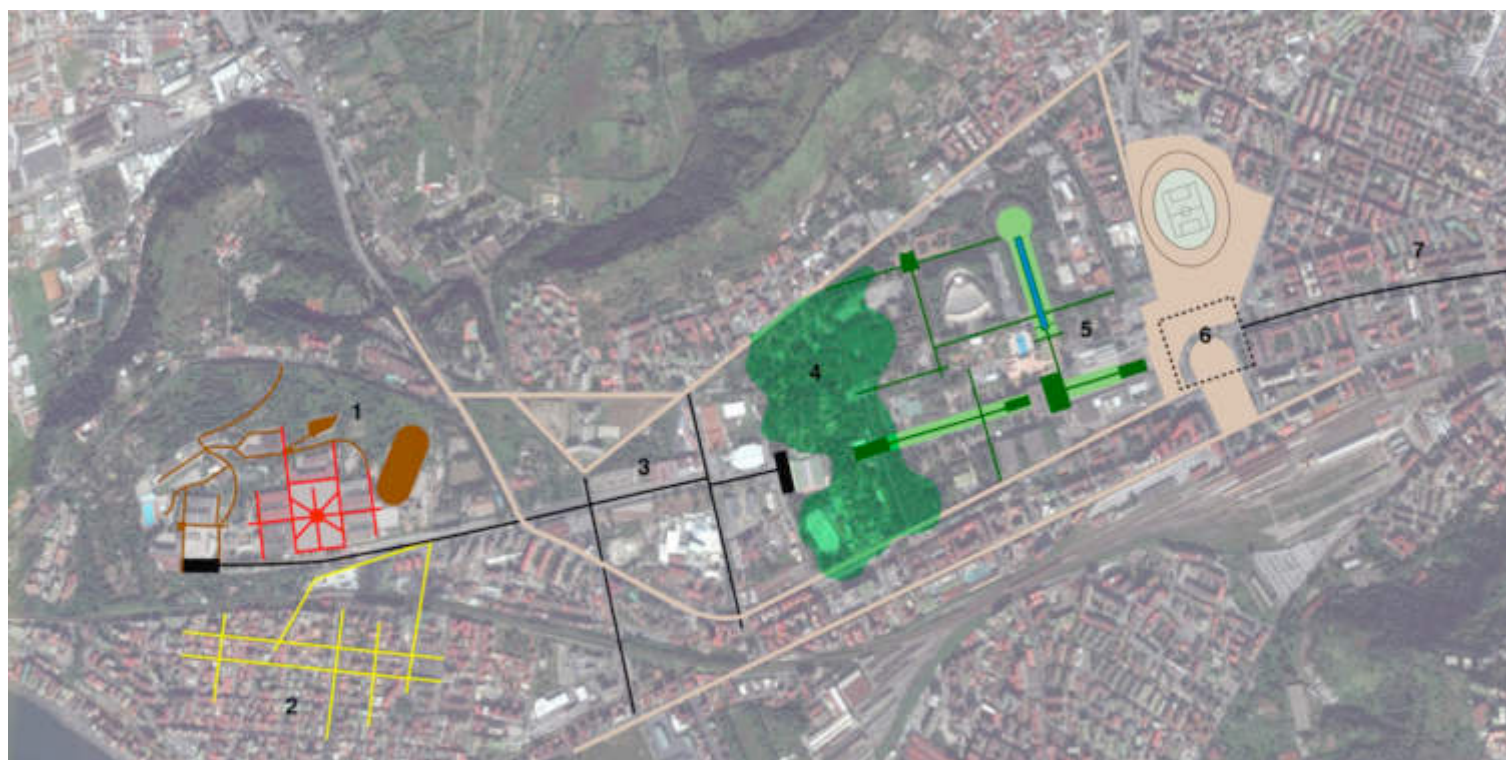
La Variante occidentale al PRG di Napoli (vigente dal 1998) classifica l'area dell'ex Base Nato (già Collegio Costanzo Ciano di Bagnoli e Istituto per i figli del popolo) come nel seguito specificato:

1. in zona "nA - Insediamenti di interesse storico", sottozona "nAb - Agglomerati urbani di impianto otto-novecentesco": parte insediata e relative pertinenze;
2. in zona "nEa - Aree agricole": collina di San Laise (a Nord dell'insediamento) e pendici sud-occidentali;
3. in zona destinata alla viabilità: parte del Viale della Liberazione.

Il complesso è incluso nell'Ambito attuativo n.8 "ex NATO", come dettato dall'art. 30 delle Nta.

Le aree assoggettate a Piano di recupero, complessivamente pari a 208.495 mq, sono costituite dalla quota parte dell'Ambito n. 8 classificata dalla Variante come zona nAb, la cui estensione è

pari a 195.829 mq e da alcune "aree funzionali aggregate": la viabilità di prolungamento di Viale della Liberazione direttamente collegata alla zona nAb e di proprietà della Fbnai, la cui estensione è di 9.045 mq, in quanto urbanizzazione strettamente funzionale; alcune aree di margine, di modesta estensione (complessivamente pari a 3.621 mq), classificate dalla Variante in zona nEb "Aree agricole" e regolate dagli artt. 10 e 11 della predetta Variante. L'inclusione delle zone di margine classificate come nEb negli elaborati del Piano di recupero è motivata dalla loro stretta relazione con le aree classificate in zona nAb, rispetto alle quali esse intrattengono relazioni di indissolubile continuità spaziale e funzionale. Inoltre, pur non rientrando nel Piano di recupero, vengono individuate, in coerenza con quanto disposto dalla Variante per l'ambito n.8, alcune azioni di riconnessione del complesso con il contesto urbano, sia verso le aree agricole della collina di San Laise, sia in direzione del quartiere Giusso (a sud, in direzione della linea di costa) e del Viale Giochi del Mediterraneo (ad Est, in direzione della Mostra d'Oltremare). Tale carattere relazionale riveste un carattere preminente della strategia di progetto del Piano di recupero, volto alla cucitura dell'area dell'ex base militare con il contesto urbano e ambientale di riferimento.



1. Area ex NATO (impianto centrale - impianto organico)
2. Quartiere Giusso di Bagnoli
3. La sequenza Viale Giochi del Mediterraneo - Via della Liberazione
4. L'area di filtro con la Mostra d'Oltremare (Edenlandia, Zoo, ecc.)
5. La Mostra d'Oltremare
6. La sequenza Viale Augusto > Piazzale Tecchio

Bagnoli-Fuorigrotta. Parti urbane e morfologia insediativa

@Enrico Formato

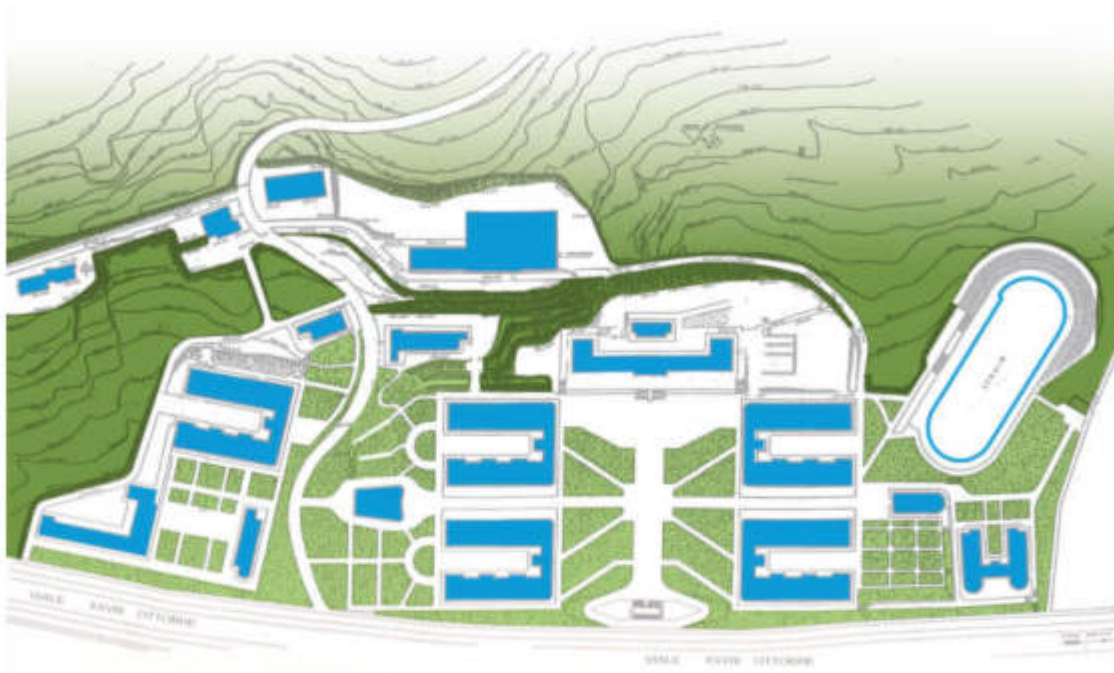


1. La «**grande piazza**» (130 x 170 mt), accessibile dal Viale mediante una scalea, costituisce il cuore di un sistema accentrato e retorico. Lo spazio è definito sulla base di un consistente movimento di terra. Interessante è l'intreccio tra questo "luogo centrale" - statico e fisso nella propria rigida simmetria - e la prospettiva esterna, che, lungo la mezzeria, intreccia lo slargo traguardando verso gli edifici speciali: la chiesa e il teatro.
2. Il «**pavillonaire**» è articolato dal percorso sinuoso che dal terminale del Viale inferiore conduce alla Collina di San Laise. Gli edifici (isolamento, lavanderia, panificio, infermeria femminile) sono adagiati in modo libero, secondo una moltitudine di giaciture, su terrazze di piccola dimensione ricavate nelle pendici collinari. La piazza minore (60 x 80 mt), definita dal dormitorio, dalla scuola e dalla Gil femminile, è ruotata rispetto all'asse rappresentativo.

Collegio Giano: morfologia di impianto.

1.3. Figure territoriali e caratteri

I rilevanti caratteri geomorfologici e naturalistici, la presenza di numerosi crateri vulcanici, l'eccezionale patrimonio storico-culturale e archeologico, la presenza di aree a elevata biodiversità conferiscono al territorio flegreo una forte identità e configurano un paesaggio significativo da un punto di vista ambientale, storico, percettivo e culturale. In questo sistema, complesso e stratificato, l'insediamento dell'ex Istituto per i figli del popolo avviene, durante il ventennio fascista, *ex abrupto*, sovrapponendo alle preesistenti amature territoriali una struttura del tutto autonoma, tale da modificare pesantemente il paesaggio preesistente. Un paesaggio che, per analogia con quanto si conserva a Nord del complesso del Collegio, si può immaginare come un morbido declivio terrazzato, con orti e alberi da frutto. Inoltre, proprio in corrispondenza dell'attuale piazza maggiore, era presente una storica masseria, completamente rasa al suolo in occasione della costruzione del nuovo insediamento. Al fine di caratterizzare l'area come essa si presenta nell'attualità, sono state individuate una serie di figure territoriali e paesaggistiche, scaturite da un attento lavoro di analisi e sintesi interpretativa. Tale interpretazione è volta a restituire i caratteri salienti dell'area interessata dal Piano di recupero secondo una visione olistica, tipica del paesaggio come concepito nella contemporaneità.



L'Istituto per i Figli del Popolo (poi Collegio Costanzo Ciano) al momento dell'inaugurazione (1940)

©Agostino Granatiero

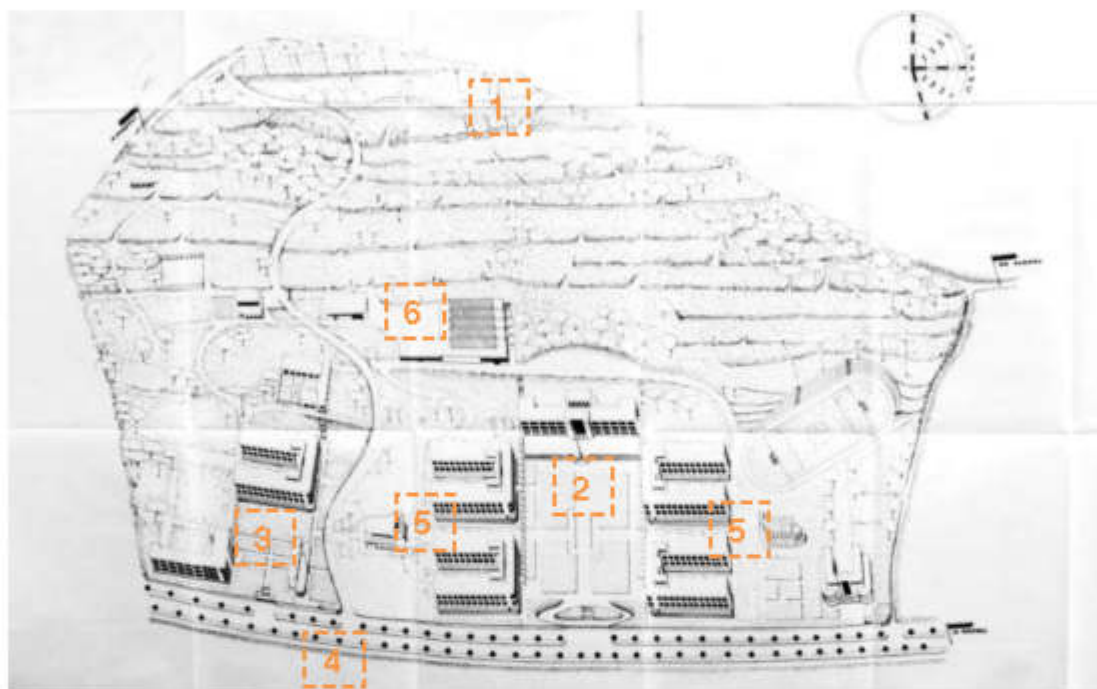


La doppia murazione che divideva il settore femminile dal maschile, lungo la strada panoramica di risalita

©Archivio Fondazione Bandò di Napoli

Le figure individuate sono distinguibili per la specifica configurazione morfologica, per l'entità dei processi trasformativi, delle situazioni di criticità o dell'integrità dei luoghi, a cui corrispondono linee di azione differenziate.

Esse descrivono una condizione relazionale - tra elementi e parti, tra oggetti edili e ambienti, tra edificato e spazi aperti, ecc. - tale da prefigurare una dimensione eminentemente ecologica sistemica.



L'Istituto per i Figli del Popolo al momento dell'inaugurazione (1940)

©Archivio Fondazione Banco di Napoli

Si individuano, in particolare, le seguenti figure territoriali, meglio descritte nel seguito:

- La collina di San Laise (1);
- La grande piazza (2);
- La piazza minore (3);
- I recinti (4);
- Il viale "metafisico" con la Chiesa e il Teatro (5);
- Le officine (6).

Ciò che accomuna le diverse figure territoriali e paesaggistiche è il rapporto gerarchico che viene messo in forma attraverso la polarizzazione tra edifici "monumentali" ed edifici minori nonché il contrasto tra natura e artificio, quale elemento di significazione di una forma di modernizzazione, che si potrebbe dire "totalitaria", che accomuna questa composizione a molti altri coevi quartieri di impianto come anche ad alcune riconfigurazioni di parti urbane storiche (si pensi al caso-limite

di Roma, con via della Conciliazione). Una composizione che, come ha osservato Michel Foucault in relazione alla riforma urbanistica della Parigi di Napoleone III, si fonda sul mito benthaniano del pan-ottico, lo spazio misurabile e sorvegliabile che inaugura la modernità degli Stati-Nazione. Sebbene l'area sia stata rimaneggiata durante il periodo di utilizzo militare, le figure territoriali e i rapporti caratterizzanti l'impianto insediativo e i suoi rapporti con l'ambiente e il paesaggio, restano a tutt'oggi ben riconoscibili e fortemente caratterizzanti il sito. Il progetto di recupero dell'area si fonda sul riconoscimento di tali rapporti e su di una loro critica operante, effettuata attraverso alcune precise scelte progettuali.



L'ex Collegio utilizzato come campo profughi. In basso, orti alimentari lungo il viale principale
©Archivio fotografico Parisio

SEZIONE A. DESCRIZIONE STRUTTURALE DI SINTESI



A1. STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A1.1. Descrizione strutturale, valori e criticità

La morfologia attuale dell'area dei Campi Flegrei è il risultato di un'alternanza di eventi vulcanici costruttivi e distruttivi e/o processi tettonici talvolta coevi, derivanti da variazioni nello spazio e nel tempo dei rapporti geometrici tra mare e terre emerse. Tale morfogenesi, per la cui descrizione più estesa si rimanda alla Relazione geologica del Piano, determina la formazione di alcuni elementi morfologici strutturanti il paesaggio visivo:

- l'orlo di cratere (limite morfologico esterno degli edifici vulcanici);
- la morfologia craterica modificata da collassi gravitativi e/o vulcano-tettonici;
- l'orlo di versante legato a collasso vulcano-tettonico.

La natura vulcanica dell'area non si riflette solo sulla morfologia ma anche sulla qualità del suolo (di Gennaro, Terribile, 1999). I suoli delle colline vulcaniche flegree, da considerarsi come "sfondo" dell'ex Collegio, sono infatti caratterizzati da depositi di ceneri e pomice da caduta, da flusso piroclastico e tufi, delle eruzioni di età preistorica e storica. Si tratta di differenti tipologie di suolo: suoli a profilo moderatamente differenziato, con proprietà anche legate ad attività dei materiali

vetrosi vulcanici primari; suoli a profilo debolmente differenziato per modellamento antropico dei versanti (ciglioniamenti, terrazzamenti); suoli subordinati sottili di erosione.

I suoli della pianura pedemontana, area nella quale va propriamente localizzato il complesso dell'ex Base Nato, sono costituiti da un deposito di ceneri e pomici da caduta e da flusso piroclastico, localmente rielaborati e risedimentati delle acque di ruscellamento superficiale. Essi comprendono: suoli con proprietà andiche moderatamente o debolmente espresse, legate ad attività dei materiali vetrosi vulcanici primari, a profilo moderatamente o debolmente differenziato (settore centrale); suoli a profilo fortemente differenziato in corrispondenza delle superfici da più tempo stabili (settore occidentale ed orientale).

Dal punto di vista geologico, l'area costituisce una porzione della caldera flegrea, costituita da tre macrozone. La prima macrozona è caratterizzata da depositi alluvionali, palustri e di spiaggia delle piane costiere ed intracrateriche compresi in un intervallo altimetrico di 0-100 m (s.l.m.) e da una permeabilità per pori, assai variabile ma in genere piuttosto bassa. La vulnerabilità di tale macrozona è legata alla propagazione di materiale franato nelle zone prossime ai rilievi; vulnerabilità della falda medio-alta; pericolosità vulcanica medio - alta. La seconda macrozona è costituita dalle coperture di prodotti piroclastici eterometrici, a luoghi rimaneggiati ed a matrice prevalente compresi in un intervallo altimetrico di 0-600 m (s.l.m.) caratterizzati da una permeabilità che varia in funzione della granulometria prevalente. La vulnerabilità di tale macrozona è legata ai fenomeni di erosione e di trasporto solido e fenomeni di scorrimento - colata nei terreni piroclastici sciolti e crolli in tufo lungo i corsi d'acqua profondamente incisi del versante settentrionale della Collina dei Camaldoli, del versante della Collina di Posillipo che si affaccia sulla Piana di Fuorigrotta e lungo la falesia di Nisida; vulnerabilità della falda medio-bassa, pericolosità vulcanica medio-alta. La terza macrozona, localizzata nei Campi Flegrei (Capo Miseno, Gauro, Nisida) in un intervallo altimetrico di 0-600 m (s.l.m.), è costituito dal Tufo Giallo Napoletano (11.000 y.b.p.) e da Tufi Gialli (<10.000- 3500 y.b.p.). La vulnerabilità di tale macrozona è legata ai crolli di blocchi tufacei; vulnerabilità della falda bassa per il Gauro, media per Capo Miseno; pericolosità vulcanica medio alta.

L'ambito "ex NATO" si sviluppa nella parte sudorientale dei Campi Flegrei, tra il cratere di Agnano e la collina di Posillipo. È ubicato sul terrazzo vulcano-tettonico di Bagnoli-Fuorigrotta formatosi a seguito del collasso della caldera flegrea con quote sul livello medio mare comprese tra i +35,00 m. ed i +70,00 m e, in particolare, su sedimenti piroclastici del versante meridionale esterno del cratere vulcanico di Agnano-Monte Spina. Nello specifico, l'ambito è collocato in corrispondenza delle aree pianeggianti al fondo delle conche flegree. Presenta suoli molto profondi, con orizzonte di superficie molto spesso, su depositi alluvio-colluviali, ricoprenti in profondità sedimenti lacustri, a buona disponibilità di ossigeno (l'acqua è rimossa dal suolo prontamente, e/o non si verificano durante la stagione di crescita delle piante eccessi di umidità limitanti per il loro sviluppo); reazione debolmente acida (6,1 -6,5 pH); ritenzione dei fosfati bassa; tessitura franca limosa.

Le zone instabili coincidono con quelle dove è più intensa l'azione erosiva degli agenti atmosferici e dove le attività antropiche hanno prodotto rapidi stravolgimenti degli equilibri geomorfologici e ambientali consolidati, con fronti di scavi e riporti anche verticali.

L'eterogeneità morfologica e geologica ha condizionato anche l'idrogeologia che nell'ambito Flegreo è molto complessa in quanto è caratterizzata dall'equilibrio dell'evoluzione dinamica di più acquiferi a composizione chimico-fisica molto variabile nello "spazio-tempo" ed in comunicazione tra loro per: osmosi, densità, temperature e permeabilità delle rocce. L'area in esame rientra nell'unità idrogeologica dei Campi Flegrei. Nell'area flegrea la stratigrafia è variabile per giacitura, spessori e granulometria dei litotipi presenti. La circolazione idrica sotterranea, in questi litotipi, avviene per falde sovrapposte. Il reticolo idrografico dei Campi Flegrei ha un andamento breve e rettilineo ed è distinto in due tipi. Il primo reticolo si sviluppa all'interno dell'apparato craterico con andamento a raggiera e con linee di flusso convergenti verso il basso e quindi verso il centro dell'anfiteatro craterico. Questi corsi d'acqua, a carattere torrentizio, prodotti dalle acque di pioggia, sono brevi, privi di affluenti ed originano con la loro confluenza generalmente laghi vulcanici dalla caratteristica sagoma circolare. Il secondo reticolo, invece, si forma all'esterno del vulcano, lungo le pendici del cono il quale viene segnato con incisioni rettilinee anche profonde, con flussi divergenti verso il basso e quindi verso la pianura. La zona di alto rischio idrogeologico, compresa tra l'abitato di Marano ed il retroterra di Pozzuoli, corrisponde all'area di ricarica principale della falda. Ad ovest i punti preferenziali di recapito delle acque sono rappresentati dal lago Fusaro e dai canali di bonifica ubicati a nord; a sud, la falda defluisce direttamente verso mare, formando un'ampia zona di drenaggio preferenziale lungo l'allineamento Pianura-Astroni-Terme di Agnano.

Studi idrogeologici hanno evidenziato che le acque sotterranee sono organizzate in due diversi sistemi complessi, uno più superficiale contraddistinto da un acquifero alluvionale multifalda interconnesso e alimentato dalle acque meteoriche del bacino idrogeologico con linee di deflusso ortogonali alle curve di livello e uno più profondo caratterizzato da una intensa attività termale con circolazioni dei fluidi idrotermali ascensionali dalla profondità verso la superficie con linee preferenziali in corrispondenza delle faglie vulcano-tettoniche. La composizione idro-chimica delle acque sotterranee del sistema flegreo è quella della famiglia clorurato-sodiche e bicarbonato-sodiche, mentre la zona costiera risulta permeata da acque delle famiglie clorurato-sodiche, organizzate in due diversi sistemi complessi: uno più superficiale caratterizzato da un acquifero freatico multifalda, ed uno più profondo caratterizzato da intensa attività idrotermale.

Semplificando, si possono distinguere tre tipologie di acquiferi in funzione della loro origine: 1) acque meteoriche (freatiche - acque dolci); 2) acque marine (cuneo salino di intrusione); 3) acque vulcaniche mineralizzate, calde e ricche di CO₂ (juvenili e idrotermali).

Alla luce della campagna di indagini geognostiche e delle ricerche effettuate sulla cartografia dell'Autorità di Bacino competente, si può affermare l'assenza in zona di eventi geologici e idrogeologici potenzialmente in grado di impartire svolte morfologiche-evolutive a rapido decorso. Pertanto, l'area investigata è in condizioni di buona stabilità fra suolo e sottosuolo e sostanzialmente priva di rischio idraulico. Piuttosto critica appare invece la condizione di forte impermeabilizzazione del suolo che oggi caratterizza l'ambito di pianificazione. Questa condizione, oltre ad alimentare fenomeni come quello dell'isola di calore estiva, incide in maniera negativa in caso di eventi meteorici, incrementando il run-off delle acque superficiali e riversando picchi di acque di scarico nei sistemi di drenaggio fognario.

A tal proposito, il Piano indirizza verso una progressiva depavimentazione dei piazzali, delle aree di parcheggio e delle altre superfici asfaltate, favorendo la percolazione naturale del suolo (con assorbimento lento delle acque meteoriche) e convogliando le acque "bianche" e "grigie" provenienti dalle strade e dalle coperture degli edifici, anche con lo scopo di favorire l'accumulo e il riuso della risorsa acqua, per fini di sicurezza (antincendio) ed irrigazione.

A2. STRUTTURA ECOSISTEMICO – AMBIENTALE

A2.1. Descrizione strutturale, valori e criticità

L'ambito Flegreo è caratterizzato da numerose superfici naturali e a elevata biodiversità in stretto collegamento con zone densamente abitate. Per la maggior parte ricade nella zona protetta del Parco regionale dei campi Flegrei e comprende numerosi SIC (Siti di interesse comunitario), tutelati ai sensi della direttiva "Habitat" (92/43/CEE), costituenti la Rete Natura 2000.

L'area è caratterizzata dalla compresenza di paesaggi diversi e dalla presenza di suoli ad alta biodiversità (35.1%) prevalentemente presenti sui rilievi collinari e da suoli ad alta sensibilità ambientale (24.1%), i quali si rinvencono nei paesaggi pedologici colluviali del comprensorio. Per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali e agrari, i sistemi frutticoli occupano il 14 % della superficie, mentre quasi assenti risultano sistemi colturali a bassa biodiversità. Elementi strutturanti del paesaggio dei Campi Flegrei sono anche i laghi e le aree umide, la vegetazione dunale e retrodunale. Sono da considerarsi inoltre strutturanti i vigneti e i frutteti, molto spesso promiscui, e su superfici terrazzate. Il riconoscimento di tali elementi caratterizzanti ritorna nelle scelte di progetto del Piano che lavorano sullo spazio aperto oggi largamente impermeabilizzato con lo scopo di incrementare le superfici permeabili e la ricolonizzazione naturale di alcune aree interne al complesso dell'ex base militare, recuperando e rafforzando elementi strutturanti del contesto ambientale e paesaggistico dei Campi Flegrei.

Nonostante la ricchezza potenziale del paesaggio e dell'ambiente, la situazione complessiva dell'area di attenzione, anche all'esterno dell'ex base militare, è oggi caratterizzata da elementi di criticità connessi in primo luogo all'elevata impermeabilizzazione del suolo per insediamenti e

infrastrutture e al conseguente aumento della frammentazione ecologica; alla scarsa qualità dell'ambiente urbano (disordine, degrado, congestione del traffico, inquinamento acustico); alla carenza del trasporto pubblico e alla insufficiente integrazione delle reti; allo stato di relativo abbandono delle risorse storiche e culturali; alla scarsa integrazione tra le diverse risorse; alla crisi e alla dismissione delle aree produttive; al possibile rischio idrogeologico indotto dal cambiamento climatico. In ambito agricolo criticità maggiori sono legate all'abbandono delle aree coltivate e dei terrazzamenti, ai disboscamenti, agli incendi, ai dissesti idrogeologici e all'incremento del rischio frane causato dalla mancata manutenzione dei terrazzamenti e dei sistemi di drenaggio superficiale; in ambito costiero è possibile evidenziare rischi connessi all'erosione costiera e all'inquinamento. Sotto il punto di vista climatico, lo studio delle variazioni termo-pluviometriche ha messo in luce la tendenza dell'aumento delle temperature nell'area urbana: nell'arco di soli 30 anni si è registrato un aumento medio di oltre un grado centigrado. Le piogge giornaliere si distribuiscono nell'arco dell'anno in maniera sempre più irregolare, con rovesci sempre più grossi e localizzati. L'incremento delle precipitazioni e le condizioni morfologiche del bacino idrografico hanno reso vulnerabile tutto il territorio a causa dell'aumento dell'isola di calore urbano; dell'intensa e disordinata urbanizzazione; di scelte progettuali poco compatibili con l'ambiente; dell'aumento delle impermeabilizzazioni superficiali e sotterranee; della riduzione della vegetazione; del sovraffollamento demografico con conseguente congestione di attività antropiche. Le cause descritte producono come effetti sull'ambiente un incremento idrico delle acque di scolo delle piogge così che, opere progettate per recepire una determinata quantità di acqua di pioggia, si rivelano insufficienti ed inadatte perché rigide e non auto adattabili alle mutazioni dei fattori ambientali. Per fronteggiare tali criticità, come anticipato, il Piano di recupero propone una forte de-pavimentazione delle superfici oggi mineralizzate, la realizzazione di un bacino per la raccolta delle acque in caso di eventi meteorici eccezionali (una sorta di "rain-garden"), l'incremento della copertura arborea per incrementare le superfici ombreggiate durante la stagione calda. Nello specifico, l'ambito "ex NATO", pur presentando un numero considerevole di alberi ad alto fusto (330) e vaste aree a verde, mantiene un aspetto "costruito" prevalente, con estesi viali carrabili ed edifici che dominano le viste interne. Nelle aree perimetrali, le sistemazioni a verde mantengono il rigore proprio del periodo storico di realizzazione, soprattutto nella scelta di specie sempreverdi, quasi mai autoctone e nei sestri di impianto regolari ed estremamente fitti. Si nota il progressivo ingresso di specie autoctone, derivanti dalle aree coltivate a nord e che sembrano aver dato luogo ad una lenta ma inesorabile ricolonizzazione del sito. Tale aspetto, unito alla pronunciata acclività delle scarpate, costituisce un elemento di riflessione cruciale, che coniuga l'obiettivo di incrementare la biodiversità impiegando specie autoctone e di "connettere" componenti della vegetazione interna, per formare corridoi ecologici, collegati ai sistemi ambientali delle aree adiacenti. Particolarmente importanti, in questo senso, sono le possibilità di interconnessione con il Parco agricolo a monte.

Inoltre, la pronunciata inclinazione delle scarpate interne all'ambito di progetto suggerisce di optare per soluzioni a ridotte cure colturali e quindi si presta ad associazioni stabili arboreo-arbustive. Dal piano di caratterizzazione ambientale, effettuato in virtù della presenza dell'area ex-NATO all'interno dei limiti del perimetro del Sito di Interesse Nazionale (con Legge 388/00 e perimetrato con D.M. 31 agosto 200, figura 18), risulta che non sussistono condizioni di rischio ambientale e sanitario. Tuttavia, il complesso dell'ex NATO è ubicato in un'area vulcanica attiva con fenomeni geotermici quali bradisismo, fumarole, sorgenti idrotermali, ecc., e tra queste manifestazioni si annovera anche l'emissione di gas Radon e gas Toron. Pertanto, si raccomanda in fase di progettazione architettonica, la rilevazione della concentrazione di Radon sul suolo ed all'interno degli edifici, al fine di individuare scelte idonee a impedire l'ingresso del radon dal terreno e favorire nel contempo un frequente ricambio d'aria negli ambienti specialmente quelli interrati, seminterrati ed ai piani terra.

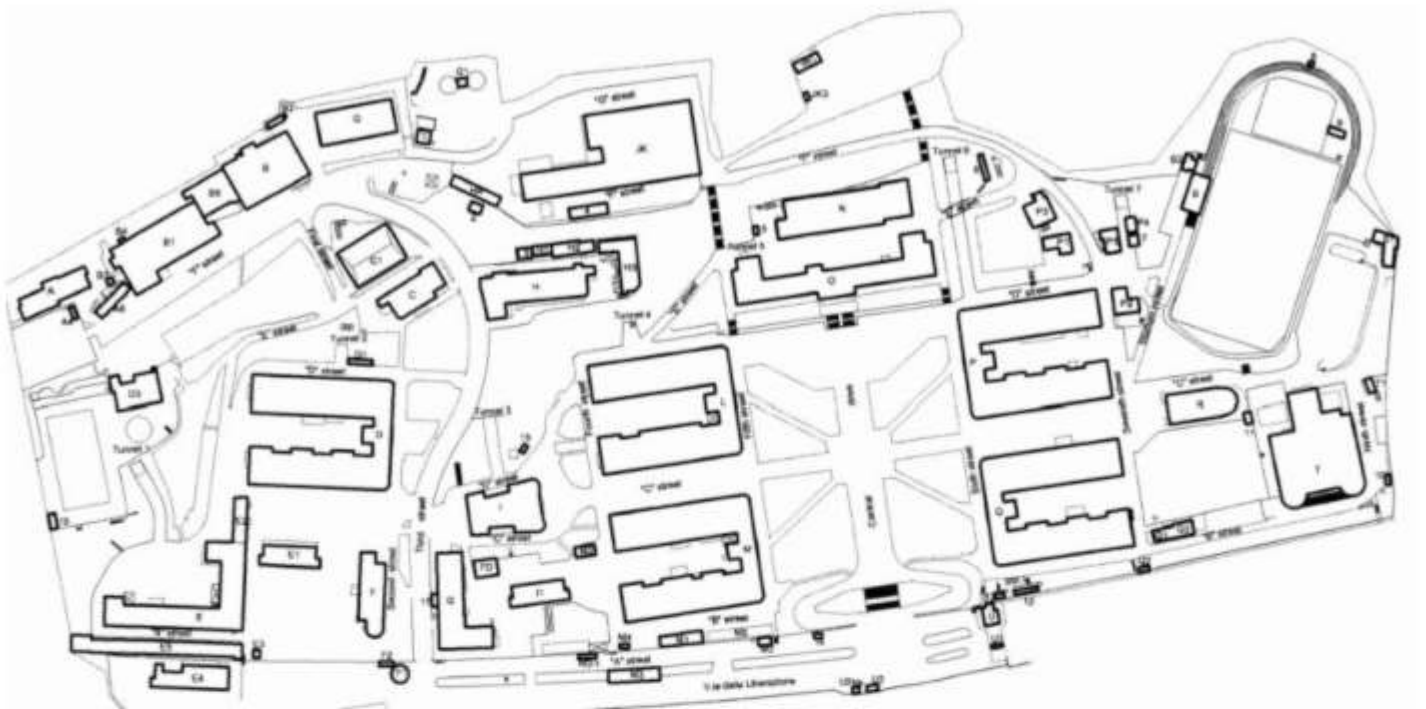


In alto, Principali aree a verde del complesso (stato di fatto, rilievo di Luca Bourseir).

In basso, Concept di riconnessione ecologica.



-  Edifici esistenti
 -  Tetto giardino su edifici
 -  Vasche, piscine e altri specchi d'acqua
 -  Parcheggio a uso intensivo
 -  Aree a verde su parcheggi intensivi
 -  Aree in piano
 -  Scoperte
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 -  Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture
 - Alture



Planimetria dello stato attuale con identificazione degli edifici mediante sigle (richiamate nel testo)

A3. STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale

La realizzazione del complesso oggi noto con la titolazione "ex-Collegio Ciano", costruito su iniziativa del Banco di Napoli a Bagnoli a partire dal gennaio 1939, è da rintracciare in atti che risalgono ai primi anni Trenta. Infatti, in quegli anni viene deliberata la costituzione dell'"Opera di Beneficenza", un fondo speciale da riservare alla realizzazione di iniziative finalizzate all'edificazione di un complesso edilizio da destinare all'assistenza, all'educazione e all'avviamento al lavoro dei ragazzi disagiati di Napoli.

Nella seconda metà degli anni 30, in deroga al disegno del Piano regolatore prodotto dalla commissione Piccinato (Piano adottato nel 1936), vengono realizzati i campus della Mostra d'Oltremare e dell'Istituto per i Figli del Popolo (poi Collegio Ciano e Base NATO).

Il complesso dell'ex base NATO nasce su progetto dell'Ufficio Tecnico del Banco di Napoli, guidato dall'ingegnere Francesco Silvestri il quale firma gli elaborati progettuali.



Metafisica dell'asse: comparazione tra l'asse interno al complesso e un dipinto di Giorgio De Chirico. Si noti, sul bordo del viale, la fascia inerbita ed alberata, oggi interamente impermeabilizzata e riproposta, con diversa forma, dal Piano di recupero.
©Archivio Fondazione Banco di Napoli (fotografia a sinistra)

L'appezzamento, su cui sorge il collegio, era in gran parte coltivato con alberi da frutta, vigne e orti dai fittavoli ed era attraversato da due antiche stradine interpoderali che collegavano Bagnoli con la strada San Gennaro. Altre masserie erano presenti nel comprensorio: la Masseria Capano più a sud (scomparsa con la realizzazione del Quartiere Giussio), la Masseria della Baronessa a nord, e la Masseria della Starza a sud-est, collegata alla Masseria Buonocore.

L'Istituto per i Figli del Popolo è pensato come un'antica "cittadella murata" (Menna, 2017), delimitata inferiormente dal prolungamento di Viale della Liberazione e superiormente dalla Collina di San Laise. Il complesso è sviluppato secondo due assi ortogonali tra di loro: un ampio viale orientato nord-sud nel quale confluisce un asse secondario che si conclude nell'edificio della Chiesa a ovest e nel Teatro a est. Nella parte più occidentale si assiste a una rotazione degli assi stessi, quasi come un proseguimento dei tracciati di impianto del quartiere Giusso di Bagnoli, immediatamente al di sotto del complesso e a quota più bassa. L'ingresso principale più avanti a ovest, sul viale della Liberazione, è caratterizzato da una monumentale scala in travertino che permette di giungere alla quota della grande piazza, perno del reparto maschile su cui prospettano, simmetricamente disposte, la scuola e gli imponenti dormitori gemelli (ognuno con tre piani fuori terra). Dal punto di vista tipologico è interessante notare come, in relazione ai dormitori, a fronte di una struttura volumetrica stereometrica e simmetrica, l'impianto distributivo segua una iterazione "aperta", tipica del funzionalismo modernista: i due edifici lineari che compongono le corti allungate (ognuna delle quali misura 65 x 18 mt) non sono infatti rispecchiati "a due". Presentano invece struttura iterata, al fine di esporre al meglio gli ambienti interni principali (le camerate, verso Sud). Questa iterazione si riverbera in una certa asimmetria dell'asse chiesa-teatro i cui fronti alternano prospetti principali (a monte) e prospetti di servizio (a valle).



Una modernità differente: veduta da una delle logge dei dormitori (oggi trasformate) e manifesto del 1941 con il Mediterraneo rappresentato come "Mare nostrum" della Gioventù Italiana del Littorio. Il restauro degli edifici dell'impianto prevede il ripristino dei loggiati, occlusi da strutture verandate realizzate durante il periodo NATO.

©Archivio Fondazione Ennio di Napoli (fotografie a sinistra)

La scuola, anch'essa costituita da tre piani fuori terra, chiudendo a monte (nord) la piazza, si posiziona come sfondo al focus prospettico principale di tutto il complesso, segnando anche il limite di un diverso rapporto che le architetture stabiliscono con il suolo, poiché dalla sua quota

a salire, verso nord e poi ovest, gli edifici sono poggiati su terrazze più piccole, che si adattano a spalti e depressioni assecondando un declivio che si fa più deciso. La volontà fin dal primo impianto di preservare per quanto possibile la cornice verde data, in primo luogo, dal Monte Spina e dalla Collina di San Laise, si percepisce sul piano progettuale sia all'interno degli edifici, nella ricerca costante di visuali panoramiche, sia all'esterno, nel disegno del verde e nella scelta delle essenze e delle piantumazioni, nonché nella disposizione delle architetture sul suolo, con diversi orientamenti e giaciture. Tra gli edifici situati nel reparto maschile vi sono la sartoria, la calzoleria, e a una quota più bassa è situata l'Infermeria Maschile e le Officine. Queste ultime sono composte da due edifici distinti collegati da un percorso comune coperto e dal carattere industriale determinato dalla essenzialità dei volumi e dalla caratteristica copertura a shed di alcuni padiglioni. Il viale davanti alle Officine prosegue verso ovest e permette di raggiungere un'altra terrazza di dimensioni ridotte, dove è situato il Panificio. Su una terrazza poco più a sud sorge la sede del Comando della Gioventù concepito come un corpo a U di tre piani fuori terra con bracci lunghi orientati nord-sud. Sulla stessa terrazza è situata la Chiesa, dal linguaggio essenzialmente plastico e geometricamente differente sui diversi fronti. Come accennato precedentemente, la Chiesa costituisce il terminale occidentale dell'asse principale ed è fronteggiata dal Teatro, collocato all'estremo opposto. Le pareti curve conferiscono alla struttura teatrale un'immagine morbida e compatta, segnata dall'atorilievo in pietra rappresentante "I ragazzi che vanno verso le Muse", posto tra i due ingressi.



Rapporto natura/artificio: composizione impostata sul contrappunto tra volumi puri, intonacati di bianco, e natura. Solo nel caso dell'arena (campo di calcio), la cavea si integra nella morfologia del suolo, come negli esempi classici e nell'Arena civica del Canonica a Milano (1805-1807), all'epoca utilizzata per le partite casalinghe dell'Internazionale F.C.. Il PdR prevede la conservazione del contrappunto natura-artificio, con la riproposizione di aree a giardino oggi impervie e la riconfigurazione di alcuni volumi di recente costruzione, da integrare nel disegno di suolo. [Archivio Fondazione Banco di Napoli](#)

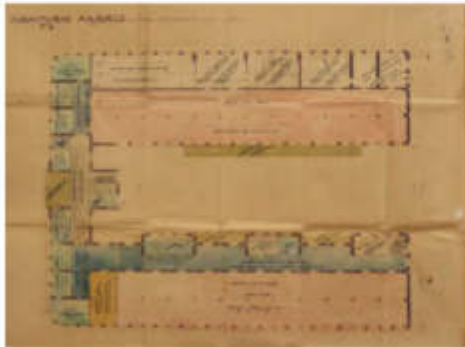


Chiesa: abside



Stadio -arena- alberata

Rapporto architettura/suolo. I bianchi volumi intonacati si dispongono nel suolo sistemato a verde, articolato in giardini e scarpate naturalistiche. Nel caso dell'arena, come detto, l'orografia è utilizzata per dare forma alla cavea Nord (oggi scomparsa). Il PdR prevede la conservazione e la riproposizione, laddove possibile, di questi caratteri paesaggistici tipici del progetto.  Archivio Fondazione Banco di Napoli



Corte o iterazione seriale? Le "corti" allungate dei cinque dormitori, rivelano tipologicamente la propria natura di edifici in linea iso-orientati disposti serialmente, come nell'architettura del CIAM. Tale particolarità determina l'asimmetria delle facciate sul viale metafisico. Tale carattere di asimmetria è amplificato dal progetto del PdR che prevede l'alberatura del viale con specie vegetali diverse sui due fronti.

 Archivio Fondazione Banco di Napoli



Funzione e ornamento: l'altorilievo allegorico incastonato tra gli ingressi del teatro. Come usuale nell'architettura modernista, la decorazione è inserita come frammento all'interno della composizione di facciata. I caratteri architettonici residuali sono oggetto di tutela da parte del PdR.

©Archivio Fondazione Epoca di Napoli



Vedute degli interni. La gran parte dei caratteri architettonici è andata perduta a causa delle trasformazioni operate durante il periodo di utilizzo militare del complesso. Il PdR prevede la eliminazione delle superfetazioni a tutt'oggi presenti (scale esterne in metallo, verande, ecc.) e la conservazione dell'impianto tipologico dei manufatti che potranno essere rifunzionalizzati ma nel rispetto delle caratteristiche distributive di base.

©Archivio Fondazione Epoca di Napoli

Il reparto femminile poteva accogliere un numero ridotto di ospiti rispetto a quello maschile. Ne fanno parte il Dormitorio-refettorio (simile a quello maschile per tipologia, dimensioni e soluzioni formali), il Comando G.I.L. e la Scuola che delimitano la piazza minore. Le terrazze a nord accolgono l'Infermeria e la Lavanderia.

Alla fine del 1940 il collegio smette, dopo pochi mesi dall'inaugurazione, di funzionare in quanto alcuni tra i suoi principali edifici vengono concessi all'Esercito italiano. La nuova destinazione militare del complesso determina i primi adattamenti ai nuovi usi.

Negli stessi anni, il Comando del Genio della Difesa territoriale di Napoli decide di costruire i ripoveri antiaerei consistenti nella creazione di un sistema di tunnel che si dirama nel cuore della collina, con le "gallerie di imbocco" tutte orientate con l'accesso a sud e sviluppo verso nord.



Vista a uno dei tunnel (2017)

© Tiziana Vitale

Condizione di progetto al 1938



Stato di fatto al 1961



Stato di fatto al 2013



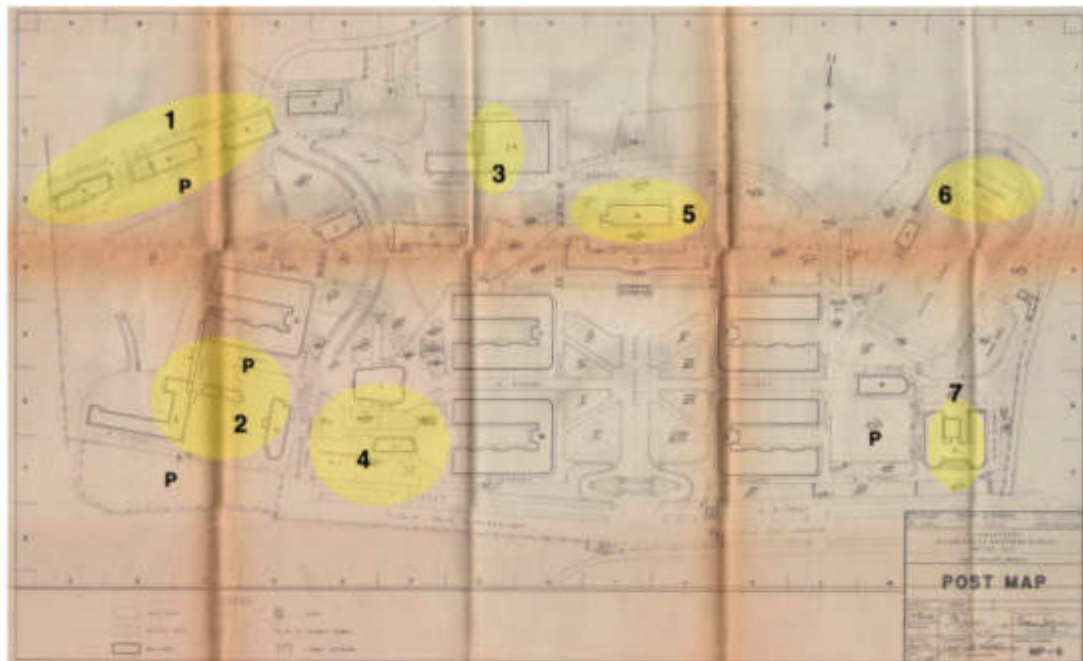
Evoluzione dello stato dei luoghi. In rosso le aggiunte edilizie avvenute tra il 1940 e il 1961 e tra il 1961 e il 2013, anno di restituzione del complesso da parte della NATO.



2 luglio 1963: J.F. Kennedy nella Base NATO di Bagnoli

@Maurizio Eltano

Con l'evoluzione della guerra, all'Esercito Italiano succede l'occupazione del complesso da parte della Wehrmacht. Dopo la Liberazione, per ben sette anni, l'Istituto viene adibito a campo profughi, sino al 1954 quando viene locato dalla NATO per l'insediamento di uno dei suoi principali Centri di comando del Mediterraneo. L'utilizzo militare delle strutture, iniziato nel 1940 e terminato nel 2013, quando la Base NATO si è trasferita in altra sede, ha determinato non poche modificazioni alle strutture originarie. La gestione NATO, in particolare, è stata connotata dalla realizzazione di ampie aree per parcheggi e da una serie di edifici di nuovo impianto, di scarsa qualità architettonica, concentrati a Nord del dormitorio femminile, nei pressi del teatro e dello stadio. Parallelamente, nel resto del quartiere di Fuorigrotta e Bagnoli, negli anni del "boom", si sono moltiplicate le iniziative pubbliche (INA-CASA, Gescal, ecc.) e private, costituite da condomini pluripiano che rafforzano alcuni dei corridoi stradali principali – via Diocleziano, viale Kennedy, via Cavaleggeri d'Aosta – creando assi urbani piuttosto congestionati. Alcuni di questi edifici pluripiano, realizzati a Bagnoli, influiscono oggi direttamente con le visuali panormiche, in specie dalla piazza principale.



Le modifiche realizzate dalla NATO al 1961

©Archivio Fondazione Banco di Napoli



"Netto storico".

In tonalità di azzurro, gli edifici e gli spazi aperti che hanno conservato la conformazione di impianto.

In rosso, le aggiunte e le modificazioni.

A4. STRUTTURA PERCETTIVA

A4.1 Lettura visivo percettiva dei paesaggi

Il paesaggio dei Campi Flegrei si presenta come un alternarsi di aree pianeggianti separate da rilievi vulcanici elevati che si sviluppano in direzione Est-Ovest e che raggiungono la quota massima di circa 458 metri s.l.m. con la Collina dei Camaldoli nel versante settentrionale.

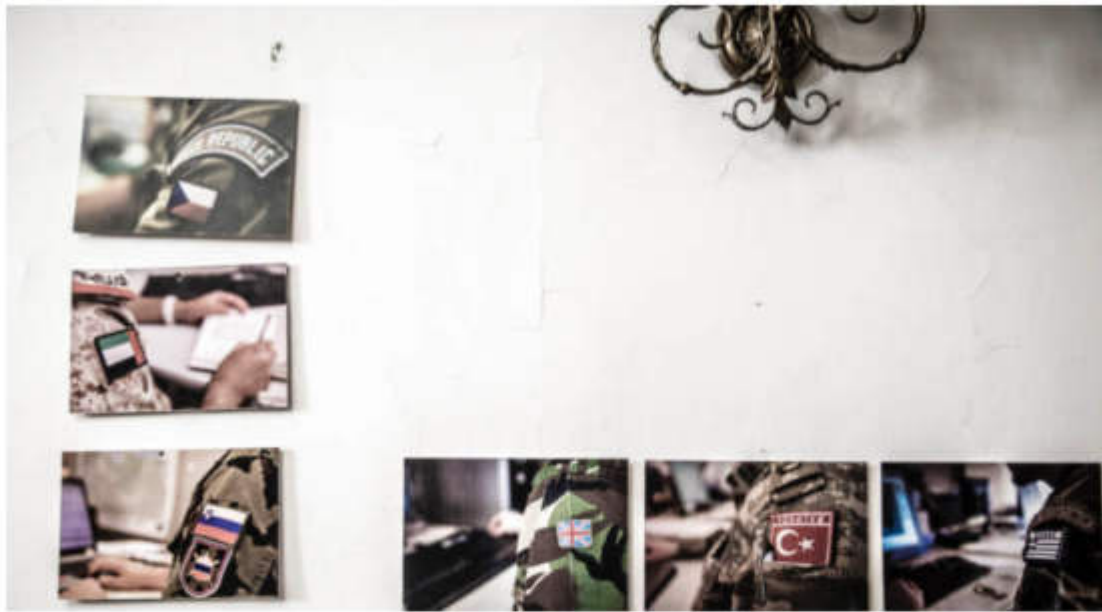
La caldera dei Campi Flegrei, in stato di quiescenza, custodisce un elevato valore naturalistico e paesaggistico e rappresenta un elemento morfologico strutturante il paesaggio visivo: l'orlo di cratere e limite morfologico esterno degli edifici vulcanici, la morfologia craterica a luoghi modificata da collassi gravitativi e/o vulcano tettonici, l'orlo di versante legato a collasso vulcano-tettonico.

Nelle aree non urbanizzate è possibile osservare un mosaico agro-forestale complesso, con lembi di formazioni seminaturali sui versanti settentrionali (cedui di castagno, boscaglie miste mesofite) e su quelli meridionali e costieri più accidentati (nuclei a roverella e leccio, macchia, praterie xerofile), inframmezzati ad aree agricole con orti arborati e vitati, su estesi sistemi di ciglionamenti, la cui edificazione ha avuto inizio in età angioina. Nelle conche e sul versante esterno dell'Archicaldera flegrea si estendono gli arboreti specializzati e gli orti arborati ad elevata complessità strutturale delle masserie storiche.

La struttura viaria è caratterizzata dalle strade longitudinali che costeggiano i versanti e attraversano i centri che si sviluppano ai piedi dei rilievi vulcanici fino a raggiungere la costa.

L'ambito di Bagnoli e in particolare l'ex NATO, raggiunge quote comprese tra i +35,00 e i +70,00 metri s.l.m. Il rilievo più evidente della zona, nonché punto di maggior altezza, è costituito dal Monte Spina con i suoi 159 metri s.l.m. nella caldera dei Campi Flegrei, sul bordo sud del cratere di Agnano. In continua relazione morfologica è situata la Collina di San Laise. Il Monte Spina insieme alla Collina di San Laise rappresentano lo sfondo prospettico dell'ambito ex NATO.

La stessa base militare si erge su diverse terrazze rivolte a sud, costitutesi sin dal primo impianto, che la connotano come "acropoli" di Bagnoli. La caratteristica conformazione geo-morfologica del territorio d'ambito permette di generare rapporti visivi e relazioni tra l'ambiente costruito e l'ambiente naturale. D'altro canto, a Fuorigrotta-Bagnoli, la continuità è assicurata dal paesaggio naturale che irrompe come elemento di significazione percettiva: gli elementi urbani si stagliano su uno straordinario fondale naturale-iconico, costituito dalle colline (Coroglio e Astroni) e dal mare con Nisida e le isole in lontananza. In questi fondali la Piana rivela la sua natura vulcanica tipica dell'ambito Flegreo: inviluppo iterato di cinte crateriche, con straordinari valori pedologici, vegetazionali ed ecologici. Questa natura, con il suo tipico paesaggio, può essere intesa come sfondo e nuovo piano di continuità tra i diversi frammenti urbani. È infatti possibile individuare visuali differenti in relazione alla posizione e all'altitudine.



Reperti di vita militare in uno degli edifici utilizzati dalla NATO

@Tidona Vitale

I punti strategici di fruizione visiva, le strade e i tracciati panoramici permettono di percepire alcuni aspetti chiave del paesaggio flegreo e degli elementi che lo compongono, invitando alla contemplazione stessa del paesaggio. Il viale principale Nord-Sud costituisce un primo ampio cono visivo che mette in collegamento la grande piazza con Bagnoli e la Collina di Posillipo, mentre la piantumazione regolare di *Pinus Pinea* lungo il perimetro della pista d'atletica permette di inquadrare scorci paesaggistici di particolare interesse, quali il mare con Nisida e la sagoma di Capri sullo sfondo. Alla percezione di apertura verso il contesto che si ha all'interno dell'ambito, si contrappone la percezione di negazione dell'area rispetto alle strade di connessione e ai quartieri limitrofi. Il paesaggio è caratterizzato da dinamiche di intensa e caotica urbanizzazione che ha fortemente disarticolato la continuità degli ambienti rurali. Il contrasto è accentuato dall'altermanza di elementi identitari, quali tessuti storici fortemente riconoscibili come il quartiere Giussio di Bagnoli, e detrattori visivi che sembrano convivere in accostamenti casuali. Il paesaggio insediato recente non presenta, infatti, forti elementi distintivi, anche se risulta forte l'impatto di alcune infrastrutture, di alcuni aggregati insediativi recenti e dall'accentuata dispersione dell'edificato in area agricola.



Veduta dalla ex base NATO, oggi

Attilio Virelli



Il parterre-parcheggio nella condizione attuale

Attilio Virelli



"Adattamento" degli edifici di impianto storico
Attilio Vitale



Uno degli edifici realizzati durante la gestione militare NATO
Attilio Vitale

SEZIONE B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA



B1. FIGURE TERRITORIALI

B1.1 Descrizione strutturale delle figure

Collina di San Laise

La collina di San Laise occupa la parte a monte dell'ambito, sui versanti ripidi dei rilievi flegrei. La figura territoriale comprende aree a vegetazione naturale, coltivata con boschi caducifoglie, frutteti, vigneti e gli orti terrazzati, conseguenza di un terreno fertile e produttivo incastonato in un contesto ambientale di pregio, caratterizzato da importanti prospettive panoramiche (su Nisida e il Golfo).

Il toponimo ha la sua origine da una grande masseria (al cui interno era la piccola pieve dedicata alla SS. Immacolata e a San Laise) ancora esistente prima della costruzione dell'istituto e demolita in ragione della sua costruzione. L'intera proprietà faceva parte, dal XVII secolo, delle proprietà dei Gesuiti sulla cosiddetta "collina dei Bagnuoli". L'appezzamento era in gran parte coltivato con alberi da frutta, vigne e orti dai fittavoli ed era attraversato da due stradine interpoderali che collegavano Bagnoli con la strada San Gennaro. Una parte di una di queste stradine è ancora visibile, oltre il confine nord del sito militare. Il toponimo indicava inoltre il "cavone" che a ovest

rappresentava il limite della municipalità, e che in origine era l'alveo di un emissario del lago di Agnano scomparso negli anni Trenta, a seguito della bonifica della conca.

Dal 2004, la metà circa delle aree agricole collinari di proprietà della Fondazione è in locazione all'Associazione Legambiente, Circolo Territoriale di Volontariato di Bagnoli-Fuorigrotta "Thomas Sankara". L'associazione ha presentato per San Laise, il progetto denominato "Parco delle AgriCulture Contadine", volto alla valorizzazione culturale e ambientale delle aree agricole, attuando un sistema di orti urbani collegati con attività di educazione e sperimentazione ambientale, iniziative culturali e per il tempo libero, nonché per la ricettività giovanile.

La salvaguardia delle invarianti è garantita da:

- la conservazione della morfologia del suolo, dai frutteti e dagli orti, da valorizzare senza stravolgere la composizione vegetazionale tipica del sito;
- la conservazione delle visuali panoramiche, con particolare attenzione alle coperture e al "retro" degli edifici del complesso dell'ex base militare.

Sebbene la collina di San Laise sia esterna al perimetro del Piano di recupero, la sua valorizzazione deve essere inserita in una prospettiva di sviluppo integrato del sito, mediante l'eliminazione delle attuali cesure fisiche e funzionali tra le aree recintate durante la gestione militare e i terrazzamenti a verde che le sovrastano. In questa prospettiva, l'area dell'ex eliporto, adeguatamente rinaturalizzata e sistemata potrebbe caratterizzarsi, nel futuro, come un'area a verde attrezzato con funzioni di servizio e didattiche, nel rispetto della normativa di zona dello strumento urbanistico generale vigente.

La grande piazza e il viale "metafisico"

La grande piazza di circa 130x170 metri, è delimitata a nord dal prospetto principale della Scuola Maschile (edificio O) e a ovest ed a est dai fronti di ingresso dei quattro Dormitori (edifici L-M-P-Q). Il centro della piazza è marcato dall'asse longitudinale nord-sud, che connette l'accesso principale monumentale a sud con la stele-arengario che fissa l'asse di simmetria del prospetto della Scuola posta su una terrazza a quota più alta.

La piazza, già sede delle adunate durante il periodo di esistenza dell'Istituto dei Figli del Popolo e, poi, in tempo di guerra, ha continuato a rappresentare il centro simbolico del complesso anche nella fase di locazione al Comando NATO. Il 2 luglio 1963, ad esempio, migliaia di napoletani acclamano John Fitzgerald Kennedy, il primo presidente degli Stati Uniti d'America a visitare la città. L'elicottero atterra alla base NATO di Bagnoli alle 16:39; pochi minuti dopo, dal palchetto allestito in cima alla piazza, Kennedy prende la parola, affiancato dal segretario di Stato Dean Rusk, dal presidente della Repubblica Antonio Segni e dal capo del Consiglio dei ministri Giovanni Leone.



La grande piazza vista dall'arengario.
Il boschetto di nuovo impianto Fa da filtro con gli intensivi realizzati a Bagnoli nel secondo dopoguerra

Il piano di posa della piazza è attualmente in parte impermeabilizzato, per la presenza di aree carrabili, e in parte permeabile, con fasce vegetate e alberature disposte in pianali simmetricamente distribuiti. Il disegno del suolo - con alternanza di prato e lastricato - rispecchia la relazione tra gli oggetti di cui la stessa definisce i fronti.

Orograficamente, lo spazio digrada moderatamente verso il punto di accesso principale all'intero complesso, dove, si connette a una scala monumentale in asse con l'Arengario e due rampe simmetriche sui lati. Qui l'asse che proviene dalla piazza incrocia trasversalmente la continuazione di Viale della Liberazione, nel punto in cui è ancora presente il check point di accesso all'area.

La grande piazza è intersecata ortogonalmente da un asse trasversale est-ovest che collega, fisicamente e visivamente, due edifici simmetricamente disposti. Inquadrato dalle prospettive delle lunghe facciate dei Dormitori, il viale rievoca le opere di Giorgio De Chirico e, più in generale lo stile Novecento. Il rigore geometrico delle tracce e delle forme dell'architettura, il contrasto tra le forme pure dell'architettura e l'apparato decorativo, proiettano al centro della composizione la Chiesa ad est (edificio R) e il Teatro a ovest (edificio I), rimandando alle piazze di città disabitate delle tele metafisiche del pittore.

Il ruolo del viale è di distribuzione dei flussi dall'accesso e la piazza principali alle restanti ali del complesso. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il viale metafisico ha ospitato anche un'iniziativa di "orti di guerra", promossi qui come in altre parti d'Italia, per contrastare la crisi alimentare.



Il viale principale.

Il ritorno della vegetazione e l'immissione dell'acqua accentuano l'asimmetria delle facciate degli edifici.

Il suo stato attuale è oggi totalmente impermeabilizzato, dato che le fasce a verde sui bordi sono state pavimentate dai militari per ricavare ulteriori parcheggi a raso.

SINTESI. Sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale sono: il grande spazio centrale col parterre di aree vegetate; il viale di intersezione; il sistema insediativo degli edifici i cui fronti sono sfondo della piazza e del viale; elementi tipologici e caratteri architettonici dei manufatti di interesse storico-testimoniale.

La valorizzazione si integra alla salvaguardia delle invarianti rilevate mediante:

- l'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento della figura (gli edifici), con l'introduzione di elementi vegetali, tali da contrappuntare le facciate "pure" e monotone degli edifici;
- il cono visivo che metterà in collegamento la piazza con Bagnoli e la Collina di Posillipo. Tale vista sarà delimitata dalle aree a bosco a sud della piazza centrale;
- la valorizzazione di aree permeabili e "naturali" nello spazio centrale e nel viale, anche attraverso specchi d'acqua e vasche, mantenendo allo stesso tempo un'agevole fruizione delle superfici e favorendo una vista crescente della vegetazione in direzione sud.

Per gli edifici contrassegnati con le lettere L, M, P, O, Q, la valorizzazione si integra alla salvaguardia delle invarianti rilevate mediante:

- la conservazione dell'impianto distributivo fondato sulla iterazione in sequenza di ambienti simili;
- la conservazione e il ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali d'impianto;

- il restauro o il ripristino dei fronti;
- (Limitatamente agli edifici L e P) la riconfigurazione delle aperture al piano terra che prospettano sul viale principale, al fine di rendere direttamente accessibili i locali a destinazione commerciale;
- il restauro o il ripristino di ambienti interni che abbiano elementi o aspetti di pregio;
- la conservazione e il ripristino, ovvero, nel caso non più presenti nella conformazione originaria, la riconfigurazione del sistema degli spazi liberi di pertinenza e delle relative caratteristiche dimensionali e formali;
- la realizzazione di scalee sul viale (per gli edifici M e Q) e di rampe di accesso (per gli edifici L e P);
- Il consolidamento, ovvero la sostituzione integrale o parziale di quanto non recuperabile, di elementi strutturali;
- l'eliminazione delle superfetazioni quali sale di sicurezza in metallo, impianti di condizionamento, ecc.

La piazza minore

La piazza minore subisce una rotazione di circa 15° rispetto allo spazio di ingresso verso ovest, tale da permettere un allineamento con le giaciture della scacchiera viaria del quartiere di Bagnoli a sud. Questa rotazione "forza" il terminale stesso del Viale che si esaurisce, senza alcun fondale, verso il verde di bordo. Gli edifici principali che marcano la forma rettangolare della piazza sono tra loro in relazione come accade nella grande piazza del settore maschile. In quest'area il fianco del dormitorio (edificio D) funge da fondale a nord mentre il braccio corto della Scuola Femminile (edificio E), insieme alla palazzina del Comando G.I.L. collocata sul versante opposto (edificio F), costituiscono le ali laterali.

Questo spazio non nasce con un valore autonomo, quanto come un sistema di giardini in coerenza con gli altri spazi aperti del complesso, tutti definiti attraverso sistemi vegetati in piano, ad esclusione delle scarpate.

Un percorso esterno, attualmente inglobato nelle strutture, e protetto all'epoca solo da una elegante pensilina sorretta da pilastri collegava il lato occidentale del Dormitorio alla Scuola Femminile, posizionata a una quota leggermente più bassa. L'esile pensilina faceva da quinta al sistema di giardini, delimitando lo spazio della piazza minore sul fronte occidentale.

Lo spazio della piazza, utilizzata come spazio di parcheggio durante il Comando NATO, attualmente ha perduto completamente la sistemazione a verde e si presenta coperta interamente da asfalto. Inoltre, la piazza è stata parzialmente occupata da edificazioni recenti, in contrasto con l'impianto originario, realizzate dai militari.



ARCHITETTURA-SUOLO

Architettura-suolo è il principio morfologico che accomuna gli interventi di sostituzione edilizia, concepiti come occasione di riforma dello spazio tra manufatti storici e paesaggio, volta a riproporre, in chiave contemporanea, tracce, rapporti e allineamenti dell'impianto storico oggi in parte scomparsi. Il progetto riduce l'impatto dei volumi aggiunti nel tempo fino a renderli parte integrante del piano di posa: pieghe, terrazzamenti, spalti abitati. I nuovi volumi non imitano né si relazionano analogicamente a quelli storici, rinunciano alla volumetria, all'estradosso, alla facciata. Il loro carattere deriva da aspetti materici e topologici e la loro forma coincide con quella, libera, degli spazi interni, sempre anche praticabili (per reverso) sul tetto di copertura.



La riconfigurazione di alcuni edifici realizzati dai militari consente di recuperare viste panoramiche andate perdute. A tal fine, gli edifici di sostituzione diventano "architetture a volume zero" o "architettura-suolo".



A destra e sopra: Mecanoo, Biblioteca universitaria, Delft (1993-1997)
 In alto: P. Zumthor, Terme di Vals (1994-1996)

Architettura-suolo.

Riferimenti: Terme di Vals, P. Zumthor (1994,96); in basso: Biblioteca universitaria di Delft, Mecanoo (1993-97)



Architettura-suolo.
Esempio di restauro e integrazione del moderno: interventi a Ronchamp, R. Piano (2007-11)

SINTESI: Sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale sono: lo spazio centrale; il sistema insediativo degli edifici i cui fronti sono sfondo della piazza; elementi tipologici e caratteri architettonici dei manufatti di interesse storico-testimoniale.

La salvaguardia delle invarianti è garantita da:

- la riconfigurazione dell'invaso-piazza, mediante la eliminazione del volume di recente formazione consistente nel supermercato realizzato durante la gestione NATO (edificio E1).
- l'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento della figura (gli edifici), con l'introduzione di aree vegetate, per un richiamo alle coltivazioni tradizionali del territorio campano e al disegno del suolo presente in precedenza;
- la prospettiva della parte più alta dell'edificio D, che individua il limite verso la viabilità principale, connettendo con tale tipologia di sistemazione quelle a nord e ad est della strada;
- la valorizzazione di aree per un'agevole fruizione e l'aumento dell'ombreggiamento estivo, con introduzione di pergolati.

Per gli edifici contrassegnati con le lettere D, E (ed E2), F, la valorizzazione si integra alla salvaguardia delle invarianti rilevate mediante:

- la conservazione dell'impianto distributivo fondato sulla iterazione in sequenza di ambienti simili;
- la conservazione e il ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali d'impianto;
- il restauro o il ripristino dei fronti;
- il restauro o il ripristino di ambienti interni che abbiano elementi o aspetti di pregio;
- la conservazione e il ripristino, ovvero, nel caso non più presenti nella conformazione originaria, la riconfigurazione del sistema degli spazi liberi di pertinenza e delle relative caratteristiche dimensionali e formali;
- Il consolidamento, ovvero la sostituzione integrale o parziale di quanto non recuperabile, di elementi strutturali;
- l'eliminazione delle superfetazioni quali: scale di sicurezza in metallo, impianti di condizionamento, ecc.

Recinti

A tutt'oggi, l'area è preclusa agli abitanti del quartiere, sia per la sua sostanziale conformazione apicale rispetto al centro di Bagnoli (con un considerevole salto di quota rispetto alla linea ferrata

e alla stazione della linea ferroviaria Cumana ad esempio), sia perché circondata da aree agricole, in parte della stessa proprietà.

Questa condizione di separazione rispetto alle aree urbanizzate al contorno è stata enfatizzata nel tempo dalla presenza del sistema di controllo militare: recinzioni con filo spinato, check-point d'ingresso, garitte, hanno costellato, quasi sin dalla inaugurazione, il rapporto tra i bordi del complesso e le aree circostanti.

A questo aggiungasi che morfologicamente il viale di accesso è posto ad una posizione inferiore anche rispetto alla grande piazza centrale e che gli edifici non sono disposti lungo un unico ordine, ma secondo almeno due sistemi distributivi: l'uno organizzato appunto intorno alla grande piazza e al viale, l'altro di risalita verso la collina. Per questa ragione la condizione di recinto e di enclave è maggiormente rafforzata sia dalla posizione in enclave rispetto all'esterno, sia dalla clusterizzazione interna tra modelli morfologicamente distinguibili, meglio descritti nella successiva figura territoriale.

Alcune caratteristiche costitutive dei recinti, attinenti alla posizione acropolica del complesso e alla sua stessa logica introspettiva, vanno considerate come caratteristiche invariante, da salvaguardare e valorizzare nel progetto di recupero. Gli altri elementi di recinzione, di natura propriamente fisica - quali il checkpoint su viale della Liberazione, le recinzioni in ferro spinato, ecc. sono invece da smantellare, nella prospettiva di un progressivo ricongiungimento topologico e di usi tra l'ex base militare e il quartiere di bordo. In questa operazione, alcune "garitte" e altri elementi testimoniali dell'uso militare del complesso, potranno essere salvaguardati come traccia degli usi passati, lungamente stratificati del complesso. Particolare rilevanza, in rapporto al recinto è l'ipotesi progettuale di eliminare una porzione del muro di recinzione verso via della Liberazione, di fronte al parcheggio in struttura dell'ANM e nei pressi della stazione ferroviaria di Bagnoli.

Gerarchia e edifici "monumentali"

Dal punto di vista dell'articolazione spaziale, è possibile individuare due famiglie morfologiche ben distinte: la grande piazza con i dormitori e la scuola maschile; il parco con la scuola, il dormitorio femminile e il pavillonaire disperso nel verde.

Il primo ordinamento spaziale - la grande piazza (circa 130 x 170 mt) - fortemente accentrato e retorico, definisce la giacitura del Viale di accesso (e di Viale Giochi del Mediterraneo). Interessante è l'intreccio spaziale e conformativo tra questo "luogo centrale" - statico e fisso nella propria rigida simmetria - e i fronti degli edifici "monumentali" posti al centro, che hanno tutti un valore gerarchicamente pubblico, rispetto ai loro fronti più interni che sono tutti costituiti da corti spezzate con funzione di "aggancio" verso le altre parti del complesso: più pronunciate nel caso dei quattro Dormitori (edifici L-M-P-Q) simmetrici verso il centro, con i lunghi fronti finestrati sui lati e l'apertura verso le ali del complesso, meno nel caso della Scuola Maschile (edificio O), che

però si metta in relazione in questo modo con la palestra (edificio N) posta alla sue spalle a valle della scarpata di risalita verso la collina. La giacitura di questo sistema, dunque, regola anche alcuni edifici di scala minore che sono disposti, liberamente, a monte della Scuola Maschile (edificio JK, edificio N, edificio G) e lungo il viale di accesso (edificio T), oltre che ovviamente i due monumenti di "eccezione": la Chiesa ad est (edificio R) e il Teatro a ovest (edificio I).

Il secondo modello morfologico - il parco - in netto contrasto con quello "civico" precedentemente descritto, si muove in modo più organico, assecondando l'orografia preesistente. La matrice di questo "pavillonaire" è costituita dal percorso sinuoso che dal terminale del Viale inferiore conduce alla Collina di San Laise (si tratta di un compendio, all'epoca non separato da recinzioni con il Complesso) sfociando sulla Provinciale San Gennaro. Gli edifici (edifici A, B, C, G, H) sono adagiati in modo libero, secondo una moltitudine di giaciture, su terrazze di piccola dimensione ricavate nelle pendici collinari. Rispondono a questo modello le superfici vegetate delle scarpate, oggi fortemente compromesse dopo le manomissioni con interventi di impermeabilizzazioni del suolo nel secolo scorso, nonostante la presenza di una pronunciata acclività. A questo sistema di ordinamento spaziale ad ovest va ascritto anche lo stadio, ricavato, alle spalle della G.I.L. maschile grazie a uno scavo della pendice che diventa cavea (oggi in parte manomessa). Di recente restaurato è l'edificio della tribuna, edificio S, con la bella copertura in calcestruzzo. L'intero perimetro della pista di atletica è punteggiato da piantumazione regolare di *Pinus Pinea* attraverso i quali si inquadra il paesaggio (il mare con Nisida e la sagoma di Capri sullo sfondo).

La parte ovest, definita dal fianco degli edifici R e T, ma anche l'asse che proviene dallo spazio aperto della corte spezzata dell'edificio Q, costituisce un elemento di potenziale autonomia spaziale, in asse con la piazza principale del complesso. Anche questo spazio non nasceva in quanto luogo con valore autonomo, ma sempre come sistema di giardini coerente con l'insieme. Parimenti è attualmente impermeabilizzato nella sua interezza e adibito a parcheggio. La riconoscibilità dei sistemi morfologici precedentemente descritti è in parte compromessa, nell'attuale conformazione, dalla presenza di alcuni edifici di recente impianto e da superfetazioni degli edifici storici, non compatibili con la morfologia e i caratteri architettonici salienti. Anche l'opera di estesa impermeabilizzazione dello spazio aperto ha contribuito a indebolire le caratteristiche relazioni tra edificato e spazio naturale, con l'effetto di appiattire e semplificare la complessa dialettica natura-artificio dell'architettura dell'ex Collegio. Pertanto, il progetto di piano, nel tentativo di ribadire le relazioni descritte, recuperando anche scorci panoramici e rapporti con il paesaggio oggi compromessi, propone la possibile sostituzione di una parte dei volumi di nuova costruzione con corpi edilizi integrati nella conformazione del suolo, caratterizzati da tetto verde, tali da configurare una sorta di "architettura a volume zero".



Architettura-suolo e acqua.

Il terminale di Viale della Liberazione con il rain-garden e la sistemazione a verde delle aree oggi pavimentate

Inoltre, è promossa la depavimentazione e la rinaturalizzazione di molti spazi aperti, oggi in larga parte sistemati a parcheggio a raso.

SINTESI: Sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale sono: il sistema insediativo degli ordinamenti spaziali dei gruppi di edifici; il sistema ambientale costituito dalle aree naturali (scarpate) e dalle altre superfici permeabili (stadio, aiuole, etc.); elementi tipologici e caratteri architettonici dei manufatti di interesse storico-testimoniale; scorci panoramici e dialettica natura-artificio.

La salvaguardia delle invarianti è garantita da interventi di:

- rinaturalizzazione di scarpate, recupero delle acque, incremento della biodiversità, etc;
- riconfigurazione delle corti interne agli edifici, con l'introduzione di superfici permeabili come sistema di captazione delle precipitazioni, spazi attrezzati ed ombra, per lo svago nel periodo estivo, oltre a viste di pregio in tutto l'anno.
- sistemazione con tetti verdi sugli edifici di sostituzione, per configurare un'area fruibile, connessa ecologicamente e perfettamente inserita nel contesto paesaggistico, che sappia quindi migliorare il rapporto con gli altri elementi verdi dell'ambito di paesaggio.
- sistemazione con aree didattiche (orti, piccoli giardini), in adiacenza all'Edificio B che attualmente ospita The International School of Naples, con l'obiettivo di fornire spazi esterni che compensino la sottrazione di superfici attualmente utilizzate e destinate ad altra funzione.

- sistemazione di aree a bosco e arbusteti, in aree caratterizzate da filari di interesse paesaggistico o per recuperare le superfici impermeabilizzate effettuando interventi di riforestazione urbana.

Per gli edifici contrassegnati con le lettere A, G, C, T, la valorizzazione si integra alla salvaguardia delle invarianti rilevate mediante:

- la conservazione dell'impianto distributivo fondato sulla iterazione in sequenza di ambienti simili;
- la conservazione e il ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali d'impianto;
- il restauro o il ripristino dei fronti;
- il restauro o il ripristino di ambienti interni che abbiano elementi o aspetti di pregio;
- la conservazione e il ripristino, ovvero, nel caso non più presenti nella conformazione originaria, la riconfigurazione del sistema degli spazi liberi di pertinenza e delle relative caratteristiche dimensionali e formali;
- Il consolidamento, ovvero la sostituzione integrale o parziale di quanto non recuperabile, di elementi strutturali;
- l'eliminazione delle superfetazioni quali: scale di sicurezza in metallo, impianti di condizionamento, ecc.
- (limitatamente all'edificio T) la ricostruzione per le parti aggiunte consolidate nel tempo, non appartenenti all'impianto originario, con le sagome definite nella tavola EP9, con alta qualità del progetto architettonico, in grado di modulare il rapporto tra il nuovo volume e l'impianto storico.

La Chiesa e il Teatro

La Chiesa (edificio R) e il Teatro (edificio I) costituiscono i due punti focali del viale metafisico. Architettonicamente molto differenti in termini di linguaggio, donano un aspetto distintivo al complesso, richiamando le due anime - quella modernista e quella tradizionalista - che convivono nel movimento del Novecento italiano. I due edifici si fronteggiano lungo le prospettive inquadrare dalle lunghe e monotone facciate dei Dormitori. Al contempo, essi costituiscono gli elementi di mediazione tra la grande piazza centrale, e le ali "naturalistiche" del complesso. Le parti marginali del complesso (relative a funzioni e usi più "intimi") risultano, infatti, quasi nascoste alle spalle di questi due edifici simbolicamente appartenenti ancora al sistema di vita "civica" del complesso.

Come fa notare la Relazione Storica del PdR, per questi edifici di particolare interesse la posizione metaforicamente "sullo sfondo" del viale, sembra sottolineare la natura laica e statale dell'iniziativa di assistenza, soprattutto rispetto alla funzione ecclesiastica storicamente impegnata nelle attività di soccorso ai bisognosi.

La Chiesa ha un impianto longitudinale ad aula unica e una coppia di campanili in facciata, con larghi contrafforti scatolari sui fianchi. Lo spazio dell'aula è preceduto da un atrio ed è accompagnata da due sequenze di sei nicchie semicircolari collocate sui muri perimetrali, con sul fondo un presbiterio absidato semicircolare. L'apparato decorativo degli interni è misurato. La copertura a doppia falda come anche il linguaggio architettonico scarno e dalle forme tradizionali, contribuiscono a caratterizzare la Chiesa in chiave tradizionalista.

Il Teatro è dimensionato per ospitare mille (e uno) spettatori, con una platea di 696 poltroncine e una galleria superiore di 305 posti. La sala, attrezzata sia per rappresentazioni teatrali che per proiezioni cinematografiche, era dotata di una cabina cinematografica sistemata in galleria. L'edificio è strutturato in tre parti, con il volume principale a pianta trapezoidale che ospita platea, palcoscenico e galleria stretto sui due lati, a est dal foyer con gli ingressi e le scale semicircolari sporgenti, e a ovest dal blocco a un solo piano fuori terra con gli spogliatoi e lo scenario con i depositi nel seminterrato. Sulla facciata è presente un altorilievo in pietra: "I ragazzi che vanno verso le Muse", completato dall'aggetto leggero di una soletta-pensilina. Le forme moderniste dell'architettura contrastano con la presenza dell'altorilievo in facciata, fortemente retorico e caratterizzato da forme classicheggianti.

SINTESI: Sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale sono: elementi tipologici e caratteri architettonici dei manufatti di interesse storico-testimoniale.

La salvaguardia delle invarianti è garantita da interventi di:

- la conservazione dell'impianto distributivo;
- la conservazione e ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali d'impianto;
- il restauro o ripristino dei fronti e di ambienti interni che abbiano elementi o aspetti di pregio;
- la conservazione e ripristino, ovvero, nel caso non più presenti nella conformazione originaria, la riconfigurazione del sistema degli spazi liberi di pertinenza e delle relative caratteristiche dimensionali e formali;
- il consolidamento, ovvero la sostituzione integrale o parziale di quanto non recuperabile;
- l'eliminazione delle superfetazioni quali: scale di sicurezza in metallo, impianti di condizionamento, tamponature di preesistenti bucatore, ecc..

Le officine

Le officine (edifici J e K) erano costituite da due manufatti destinati all'addestramento tecnico-pratico, a integrazione delle attività didattiche svolte nella Scuola. Esse rivestivano un ruolo importante nel connotare un impianto finalizzato a formare operai specializzati per l'industria meccanica e manifatturiera. I corpi edifici delle officine sono oggi inglobati in un unico volume, a

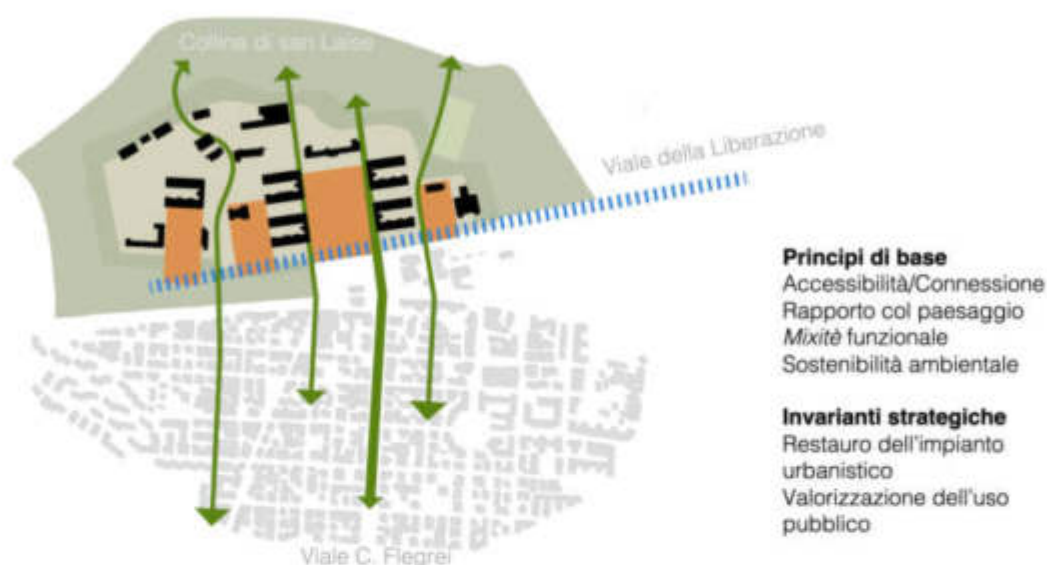
causa della presenza di un corpo centrale, di collegamento, di recente costruzione. Precedentemente, i padiglioni a shed erano collegati da un percorso comune lastricato coperto da una sottile soletta in calcestruzzo armato. Questi edifici hanno un marcato carattere industriale determinato dai volumi essenziali e coperture a padiglione. Paesaggisticamente, le officine sono in relazione con la parte sommitale del complesso, costituendo il punto di affaccio scenicamente rilevante verso il sistema della piazza centrale.

SINTESI: Sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale sono: elementi tipologici e caratteri architettonici dei manufatti di interesse storico-testimoniale.

La salvaguardia delle invarianti è garantita da interventi di:

- a conservazione dell'impianto distributivo fondato sulla dialettica tra iterazione in sequenza di ambienti paritetici con l'ambiente preponderante rispetto ai vani accessori;
- restauro o ripristino dei fronti come specificato;
- restauro o ripristino di ambienti interni che abbiano elementi o aspetti di pregio;
- conservazione e ripristino, ovvero, nel caso non più presenti nella conformazione originaria, la riconfigurazione del sistema degli spazi liberi di pertinenza e delle relative caratteristiche dimensionali e formali;
- ricostruzione per le parti aggiunte consolidate nel tempo, non appartenenti all'impianto originario, con alta qualità del progetto architettonico, in grado di modulare il rapporto tra il nuovo volume e l'impianto storico;
- consolidamento, ovvero la sostituzione integrale o parziale di quanto non recuperabile, di elementi strutturali;
- eliminazione delle superfetazioni.

SEZIONE C. SCENARIO STRATEGICO



C1. ORIENTAMENTI PROGETTUALI

C.1.1. AZIONI STRATEGICHE

Gli orientamenti progettuali prendono forma attraverso la definizione di quattro azioni strategiche e due scenari di intervento. Le quattro azioni strategiche sono denominate:

- a1. Mixité: integrazione delle funzioni e degli usi;**
- a2. Integrazione con il contesto: viabilità, parcheggi, mobilità dolce;**
- a3. Spazio pubblico e sistema ambientale-paesaggistico;**
- a4. Per un'architettura-palimpsesto.**

Il Piano di recupero promuovere la varietà di usi e funzioni del Complesso, in coerenza con quanto disposto dal Prg (Variante Occidentale) e con il Masterplan avente valore di Preliminare di Pua. La immissione di nuove funzioni (a.1.1) ha un effetto positivo sia rispetto all'attrattività del sito, sia in ordine all'auspicato effetto urbano fatto di varietà sociale dei frequentatori, usi prolungati oltre gli orari lavorativi e diurni, interazione libera e casuale degli attori nello spazio pubblico. Per assicurare la massima articolazione possibile e il concomitante rispetto delle caratteristiche del sito è stata utilizzata una metodologia analoga a quella su cui si basa la Variante generale al Prg di Napoli per il Centro storico, legando le funzioni ammesse con la compatibilità tipologica. Nell'ampio insieme di funzioni così definite, sono poi state effettuate alcune scelte di merito, sulla

base delle istanze pervenute dalla comunità locale e delle esigenze del Comune e della Fondazione. Inoltre, la Variante occidentale al Prg dispone che il 50% delle volumetrie presenti nell'ex Nato dovrà essere assoggettato ad uso pubblico (con funzioni di carattere sociale, sportivo, culturale, formativo, educativo, per la ricerca, ecc). La restante porzione delle cubature potrà essere valorizzata con funzioni d'interesse privato. A partire da questa articolazione di massima, si prefigura una maggiore ibridazione tra aree private e aree ad uso pubblico (a.1.2), in particolare lavorando sull'uso ai piani terra lungo il Viale principale e sulla possibilità di variazione funzionale e spaziale sia "in sezione verticale" che in planimetria. A tal fine, ad esempio, è introdotta la possibilità di inserire nuovi corpi scala negli edifici di più ampia dimensione, compatibilmente con le loro caratteristiche tipologiche e con il rispetto delle bucature in facciata. Per quanto attiene gli spazi "a standard" (interesse comune, scuole, verde e spazio pubblico) e le superfici "a uso pubblico", dato per scontato il rispetto delle quantità prestabilite dal Prg, importante è la loro conformazione morfologica, tale da incrementare le caratteristiche di continuità, accessibilità e percorribilità del Complesso, eliminando le recinzioni esistenti (a.2.1) e assicurando ampia percorribilità ed apertura visiva (a.2.2) dello spazio connettivo.

Una delle sfide più affascinanti è quella di creare nuove continuità tra l'ex "forte militare" e il contesto urbano: una sfida che si combatte su diversi piani e può essere supportata da una orientata politica di connessione infrastrutturale, di tipo viario (carrabile) e ciclo-pedonale.

La premessa è che s'intende limitare il traffico carrabile all'interno del Complesso, "incanalando" la mobilità carrabile su di un anello interno di distribuzione (pubblico). Su questo anello si innesteranno percorsi minori, di servizio, con forti limitazioni d'uso (carico/scarico, soccorso, ecc.). Affinché questo modello funzioni, c'è bisogno di aree di parcheggio "di attestamento" nei punti di accesso, eventualmente integrando le possibilità di parcheggio offerte dalle strutture preesistenti. Il progetto di questi nodi dovrà contemperare la necessità di parcheggi (comunque da contenere e dimensionare in stretta relazione alle funzioni insediate) con le esigenze legate all'utilizzo sociale degli spazi aperti (comfort e accessibilità pedonale) e con quelle derivante dalle prospettive di sostenibilità ambientale (permeabilità, ombreggiamento, recupero delle acque, ecc.). Pertanto, il Piano ha previsto la possibilità - da verificare in fase progettuale con adeguati sondaggi geognostici - di sistemare una parte dei parcheggi esistenti in strutture interrato, sistemando lo spazio soprastante con finalità pubbliche e riproponendo tracce delle storiche sistemazioni dello spazio aperto.

Inoltre, a scala del quartiere, occorre migliorare le connessioni alternative con l'area ex Nato, mediante l'incremento del trasporto pubblico e dei percorsi pedonali e ciclabili (a.2.3) confortevoli e sicuri. Oggi l'area, pur essendo praticamente contigua alla Stazione della M2 di Bagnoli (e relativo parcheggio multipiano) è difficilmente accessibile a causa di un tortuoso e scomodo percorso di risalita. Tale criticità verrà risolta mediante la realizzazione di una connessione diretta: una scalinata/rampa di accesso (a.2.4) in corrispondenza di quella storica di accesso alla piazza

principale del complesso. Analogo rapporto è quello che individua le attuali relazioni tra il Complesso e il popoloso quartiere Giusso di Bagnoli (e relativa stazione della Ferrovia Cumana). Il viale Giochi del Mediterraneo si presenta inoltre come una sorta di autostrada urbana con marciapiedi e percorsi per le biciclette decisamente inospitali. Per il Viale, il Comune ha nel corso del 2017 approvato un progetto di riqualificazione (a tutt'oggi ancora non realizzato), votato al miglioramento della percorribilità "dolce": il Piano raccorda questo progetto comunale con il "prolungamento" del Viale all'interno dell'area oggetto di pianificazione, con contestuale depavimentazione di aree oggi coperte da asfalto.

Discorso a parte meritano le più ampie progettualità definite dal Prg per l'accessibilità dell'ambito n.8, non direttamente incluse nel perimetro del Piano attuativo e non interessanti le aree nella disponibilità della Fondazione. In particolare, si fa riferimento a una possibile connessione diretta tra l'area ex Nato e il quartiere di Bagnoli, la linea di costa, il futuro parco di Coroglio e la rete del trasporto pubblico su ferro: di concerto con il Comune occorrerà in futuro valutare in particolare la fattibilità di un collegamento pedonale tra il Viale della Liberazione e il Viale Campi Flegrei, anche con ausili meccanici (scala mobile, ascensore), mediante passerella sui binari e/o sottopassaggio ferroviario. Un'ulteriore connessione diretta è inoltre possibile al terminale del Viale, a valle della piazza minore dell'ex scuola femminile.

Come ampiamente detto precedentemente, la struttura del Collegio Ciano nasce in stretta integrazione, funzionale e formale, con il contiguo versante agricolo a monte (San Laise), anch'esso di proprietà della Fondazione. Sino alla fine della guerra i due ambiti non sono separati da alcuna recinzione. La ricostruzione di un forte rapporto tra le aree interne al complesso, l'ambito agricolo di monte e il quartiere di Bagnoli (a.3.1), costituisce una concreta opportunità, sia per assicurare una nuova area a verde per un denso quartiere residenziale, sia anche per valorizzare in modo integrato le proprietà della Fondazione, generando processi di sviluppo sostenibili dal punto di vista ambientale, inclusivi e duraturi. L'area della collina di San Laise, in particolare, è disciplinata dalla Variante Occidentale come zona agricola "nEa" con intervento diretto. In ogni caso, la fattibilità di un eventuale "Parco agricolo di San Laise" (a.3.2, esterno al perimetro del Pdr) - da valutare anche in relazione agli scenari attuativi ed economici - sarà volta a connotare, nel rispetto del Prg, uno "spazio agricolo fruibile": con funzioni produttive prevalenti integrate da usi ricreativi, per il tempo libero, per la commercializzazione a km0, per l'educazione, ecc. Il progetto si attua mediante: a) la conservazione degli ambienti naturali e la salvaguardia del patrimonio agro-botanico; b) il recupero delle aree abbandonate e degradate; c) la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio agricolo, il ripristino della rete dei filari e l'impianto di spazi ortivi e colturali tipici; d) il mantenimento della rete dei sentieri e di strade interpoderali (per fini di conduzione agricola e ricreativi) e il ripristino e l'equipaggiamento di una rete di sentieri ciclo-pedonali per il collegamento tra il centro abitato e i principali luoghi attrattori presenti all'interno dell'area; e) la fruizione sociale del territorio per la contemplazione, il tempo libero, la ricreazione,

secondo livelli di turismo agro-ambientale e annessa attività sportive in armonia con l'ambiente protetto, nonché la creazione di itinerari a tema e di punti informativi attrezzati; f) l'integrazione fruitiva e funzionale con il contesto urbano; g) l'attività motoria correlata a benefici effetti psico-fisici; la garden-therapy per persone affette da disagi psichici e fisici; e) la valorizzazione del senso di comunità mediante scambio di culture e tradizioni; f) lo sviluppo dell'agricoltura urbana come valore culturale; g) il presidio del territorio e l'educazione ambientale.

Un altro tema rilevante è legato alle opportunità di riconfigurare, almeno parzialmente, le ampie superfici a verde originariamente poste tra gli edifici del Complesso, secondo "disegni di suolo" memori delle tracce del passato ma fortemente connotati come spazi aperti contemporanei. Si tratta di un progetto di riconnessione e riconfigurazione del piano di posa su cui il Piano punta per innescare l'auspicato processo di riqualificazione. Questo lavoro di riqualificazione, de-pavimentazione e ombreggiamento dello spazio aperto (a.3.3), può dall'immediato, senza l'impiego di grandi risorse finanziarie, essere realizzato attraverso una attenta cura del verde, la de-pavimentazione di superfici impermeabilizzate, la posa in opera di alberature, la valorizzazione delle piazze, degli slarghi e delle strade mediante il miglioramento dell'arredo urbano e dell'illuminazione.

Con riferimento all'architettura degli edifici, il progetto di recupero del Complesso assume come proprio obiettivo generale, la testimonianza della drammatica, densa e complessa vicenda storica che ha connotato la vita del sito: dalle parate di regime, all'accoglienza dei profughi istriani; dalla Base Nato ai nostri giorni. Ognuna delle epoche passate ha lasciato sul terreno, sulle facciate degli edifici, nella conformazione insediativa, tracce più o meno visibili. Talvolta le tracce precedenti sono completamente sparite per effetto di quelle successive (ad esempio con le estese mineralizzazioni del piano di posa degli Americani); altre volte, i segni, anche grazie all'effetto del tempo (scrostature di intonaco, demineralizzazione per opera della vegetazione, ecc.) appaiono stratificati, sovrapposti e compenetrati.

Lo scenario di progetto non prevede né la riconfigurazione di una astratta condizione "originaria", né, tantomeno, il "congelamento" della condizione attuale: lo scenario futuro prefigura una condizione inedita, orientata dalla riscoperta delle tracce, e dalla concomitante necessità di riconfigurazione di spazi funzionali allo sviluppo della mixité funzionale. Il progetto prevede la prefigurazione di soluzioni innovative dal punto di vista dei modi d'uso, delle morfologie conformative e delle tecnologie utilizzate (per il recupero ma anche per l'eventuale sostituzione di corpi edilizi di recente formazione privi di valore storico-architettonico). Si punta a valorizzare dunque la stratificazione del sito, mirando: alla convivenza di frammenti originari, da restaurare nella loro conformazione architettonica (a.4.1), riqualificare le parti trasformate durante la gestione militare (a.4.2) anche mediante la loro sostituzione edilizia con differente sagoma (a.4.3), realizzare nuovi elementi di sistemazione dello spazio aperto e di caratterizzazione architettonica necessari alla ri-funzionalizzazione e alla attualizzazione del Complesso.



Studio per la riconnessione a scala di quartiere

Tutti questi interventi devono inoltre essere tali da migliorare la condizione ambientale dell'insediamento, mediante: il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici (a.5.1), la diminuzione dell'effetto "isola di calore", dovuta alle superfici impermeabili, asfaltate (a.5.2), il riciclo della risorsa-acqua (a.5.3), la razionalizzazione dei cicli di raccolta e riciclo dei rifiuti (a.5.4).

Per gli edifici, esistenti e di sostituzione, il riferimento è fornito dal Protocollo Itaca Campania Sintetico, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 145 del 12.04.2011, per l'efficientamento energetico degli edifici e l'incremento della raccolta differenziata.

Con riferimento alle reti impiantistiche, il Piano prevede – nel rispetto del D. Lgs 152/2008 - la raccolta separata di acque nere e acque bianche e grigie, e il riutilizzo di queste ultime per finalità legate all'irrigazione, al raffrescamento, e con funzione antincendio. Al terminale del viale, è prevista la realizzazione di un ampio bacino d'acqua. Questa sistemazione, oltre a rappresentare un elemento di costruzione del nuovo paesaggio, svolge la funzione di vasca-volano, con la possibilità di espandersi in caso di eventi meteorici di particolare importanza. In questo modo, vengono aumentati i gradi di sicurezza, evitando il sovraccarico "di picco" dei collettori a valle.



Legenda

- Bibliol. di valore storico-letterario (1874, Parte II, Capo II)

Careful topology

-  Struttura modulare (art. 30 - 31)
 -  Sistemi distributivi lineari (art. 30)
 -  Copricaccia esterni / oggettivi (art. 30)
 -  Ali e orditori (art. 29 - 30 - 31)
 -  Vano unitario prevalente (art. 29)
 -  Vani accessori (art. 29)
 -  Accessi
 -  Ambienti con possibilità di accesso diretto dal sole perimetrale (art. 30)
- Per gli edifici L e P l'indicazione è relativa al piano seminterrato

with a good fit to the data.

- Aggiunte edizionali (incassate) (art. 26.4) sedime di spostamento del volume
- Sostituzioni di edifici d'edilizia (art. 26.2)
- Alture, spogliatori e servizi per lo studio (art. 22.1a)
- Strutture (art. 20.1a)

Statistica politica ed economica storica e contemporanea (9012). Pagina 16. Cap. 2(2)

-  Ristrutturazione edilizia con vincolo di residenza
-  Ristrutturazione edilizia
 - 1° - 2° - 3° - polo scolastico (art. 34)
 - 7° - centro socio-culturale (art. 35)
 - 8° - polo socio-economico (art. 36)
 - 9° - centro sport e benessere (art. 37)
 - 12° - attività produttive di ricerca e sviluppo

Scenario 1. Il progetto di piano si realizza nella sua interezza

C.1.2. SCENARI DI INTERVENTO

Il progetto si può attuare secondo scenari differenziati, dipendenti dalla disponibilità di risorse economico-finanziarie: lo scenario 1, prevede la sostituzione degli edifici di recente costruzione non compatibili morfologicamente la completa riforma dello spazio aperto, come nel planivolumetrico di progetto; lo scenario 2, prevede il riutilizzo dell'esistente mediante marginali adattamenti delle strutture esistenti. I due scenari non sono tra loro necessariamente alternativi, in quanto lo scenario 2 può anche darsi come condizione temporanea di riuso dell'esistente. In ogni caso, l'impostazione e le modalità attuative e del Piano garantiscono una realizzazione per parti e per gradi, modulando gli interventi in funzione delle risorse disponibili. L'obiettivo è di evitare condizioni di "stallo", favorendo il riuso dei manufatti e delle infrastrutture esistenti, mediante interventi di adeguamento minimo, senza rinunciare alla prospettiva delle operazioni di ristrutturazione più importanti, nel rispetto del cronoprogramma allegato alla Convenzione.



Scenario 2. Fiusi "temporanei" (dal sito della Fondazione)



Scenario 2. Riusi "temporanei" (dal sito della Fondazione)

C2. OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

L'obiettivo generale è di trasformare l'ex base militare in un'attrezzatura collettiva di scala metropolitana, connessa al contesto ambientale e urbano, attraverso un processo di funzionalizzazione e valorizzazione compatibile con le esigenze di tutela del complesso. In particolare, il progetto è orientato dai seguenti obiettivi:

- 1) o1. mixité funzionale: l'apertura della ex base militare alla città, come luogo fruibile in cui la collettività possa trovare attrezzature, servizi, spazi pubblici di libera fruizione;
- 2) o2. restauro dell'architettura moderna: la conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio e dell'impianto insediativo riconosciuti come elementi di valore storico-testimoniale;
- 3) o3. vegetazione: la conservazione e l'integrazione del patrimonio vegetazionale presente;
- 4) o4. interconnessione: l'integrazione dell'ambito con il contesto urbano mediante la valorizzazione delle connessioni con Viale Giochi del Mediterraneo a Est, con il Quartiere Giusso e il Parco di Coroglio a Sud;
- 5) o5. recupero di San Laise: il rafforzamento degli originari rapporti di continuità, funzionale e paesaggistica tra le aree dell'ex base militare e il versante collinare;
- 6) o6. qualità insediativa: il ripristino di elementi salienti dell'impianto insediativo oggi in parte o in tutto obliati (rapporti dimensionali, tracce delle sistemazioni a verde, percorsi viari ed allineamenti), mediante interventi di demolizione dei manufatti edilizi di recente formazione e la realizzazione, a parità di volume, di attrezzature pubbliche;
- 7) o7. qualità ambientale: la messa in atto di una strategia di sostenibilità ambientale mediante: 1) il contenimento del consumo energetico degli edifici, sia esistenti che di nuova costruzione; 2) l'aumento della permeabilità dei suoli; 3) la messa in esercizio di un ciclo virtuoso legato alla risorsa acqua, in particolare mediante il miglioramento dei sottoservizi esistenti e l'introduzione di vasche per l'accumulo e il riciclo delle acque di collettamento e di recupero dagli edifici.
- 8) o8. qualità ecologica: la definizione di una infrastruttura ecologica, capace di salvaguardare le risorse floro-faunistiche presenti, prefigurando uno scenario di progetto compatibile e di promuovere la continuità tra sistemi ecologici alla scala dell'intero quartiere;
- 9) o9. mobilità sostenibile: la realizzazione di un sistema di mobilità sostenibile, sia alla scala del complesso sia alla scala delle relazioni di questo con l'intero sistema urbano e metropolitano, con limitazione del traffico veicolare privato e lo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile, nonché del trasporto pubblico a basso impatto ambientale.

Ognuno degli interventi proposti per l'attuazione del Piano di recupero dovrà misurare esplicitamente il proprio impatto rispetto ai nove obiettivi precedentemente citati, dettagliando

mediante una apposita relazione paesaggistica e uno studio ambientale, il grado di miglioramento che il progetto - mediante la realizzazione di una o più azioni strategiche di cui al punto C.1.1 - consegue rispetto ad essi, assicurando che, almeno, l'impatto sia tale da migliorare nel complesso la situazione attuale senza peggiorare nessuno degli indicatori assunti a misura degli obiettivi di qualità paesaggistica.

Bagnoli, Coroglio, Nisida

Elementi percettivi da valorizzare mediante la riconfigurazione di alcuni volumi di recente costruzione

Viale di spina

Elemento da sistemare con alberature e vasche d'acqua, valorizzando la connessione funzionale con il piano basamentale degli edifici di bordo (ex dormitori)

Teatro

Elemento percettivamente caratterizzante, da valorizzare anche dal punto di vista funzionale mediante la connessione con ambienti di servizio per sale-prova e attività connesse

Piazza grande

Elemento percettivamente caratterizzante, da sistemare con nuove alberature atte a mitigare l'impatto dell'isola di calore estiva e schermare gli edifici multipiano realizzati nel dopoguerra all'interno del quartiere Giussio di Bagnoli.

Chiesa

Elemento percettivamente caratterizzante, da restaurare e inserire nuovamente in una sistemazione a giardino di bordo.

OBIETTIVI DI QUALITA' PAESAGGISTICA
SCHEDA GRAFICA N.1

Tipologie vegetazionali utilizzate



Quartiere Glusso

La costruzione di edifici pluripiano, nel secondo dopoguerra, ha modificato il fondale della Piazza grande. Il Piano prevede di mitigare questo impatto mediante la messa a dimora di un "boschetto" nelle aiuole inferiori della piazza.



Piazza minore

Si prevede la complessiva riconfigurazione di questo invaso, oggi occupato da alcuni edifici di recente formazione e scarsa qualità architettonica.



Anello stradale

Diventa la strada pubblica di distribuzione interna e connessione con la città. La carreggiata viaria è accompagnata dalla pista ciclabile e da ampi marciapiedi alberati.

Rain-garden

Il canale di assorbimento, oltre a svolgere un'importante funzione idrogeologica, va a definire naturalisticamente il fondale di viale della Liberazione, predisponendo sulla copertura dell'edificio di sostituzione, "spalti naturali" da cui ammirare il panorama del Golfo di Pozzuoli.

OBIETTIVI DI QUALITA' PAESAGGISTICA
SCHEDA GRAFICA N.2

Tipologie vegetazionali utilizzate



Ex Officine

Da riattivare come hub per lo sviluppo produttivo compatibile

Nisida

Elemento percettivo caratterizzante da valorizzare nell'ambito delle sistemazioni dello spazio aperto e delle visuali

Ricolonizzazione delle scarpate

Sono previsti interventi di piantumazione di arbusti e alberature propri della vegetazione naturale potenziale.

Tetto-verde

Tutti gli edifici di riconfigurazione sono dotati di tetto verde. La loro morfologia ricostituisce elementi di continuità ambientale e paesaggistica, dando risalto, per contrasto, agli edifici di impianto e di valore testimoniale.

OBIETTIVI DI QUALITA' PAESAGGISTICA
SCHEDA GRAFICA N.3

Tipologie vegetazionali utilizzate



Archeologie del moderno

Gli elementi architettonici della sistemazione dello spazio aperto saranno valorizzati nell'ambito delle nuove sistemazioni a parco

Campo sportivo

Il campo, di recente restaurato e ampliato, è inserito nel complessivo progetto di riqualificazione dello spazio aperto del complesso



Parcheggi

Nell'ambito di una progressiva riduzione delle aree a parcheggio, le aree di sosta saranno sistemate, in modo reversibile, con sistemazioni permeabili, alberature e siepi di bordo, nel rispetto dei parametri del Prg vigente e dei Criteri ambientali minimi.

Playground e orti didattici divulgativi

Nell'ambito della generale depavimentazione dello spazio aperto, è prevista la realizzazione di aree attrezzate per il gioco, lo sport, e per orti didattici.

OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA
SCHEDA GRAFICA N.4

Tipologie vegetazionali utilizzate

